GIORNALE DI STRADA - AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO - N. 171 GENNAIO/FEBBRAIO 2015 - OFFERTA LIBERA - WWW.FUORIBINARIO.ORG - SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 - FIRENZE

fuori binario

UN'AMARA CONSTATAZIONE

L'ultimo forte episodio di violenza contro la libertà e la democrazia si è avuto nei primi giorni dell'anno contro il giornale satirico francese "Charlie Hebdo", un agguato studiato dal fondamentalismo islamico e finito con l'uccisione di 12 persone di cui 8 facenti parte della redazione.

Sono stati giorni di fibrillazione per gli organi di sicurezza e per tutta l'informazione dei media, tanti gli show televisivi con ospiti politici a dire la propria, a invocare le misure preventive da attuare nei prossimi tempi, tanta la retorica xenofoba verso gli stranieri provenienti dal mondo arabo e mussulmano. Come sempre a fatto accaduto avviene l'isolamento politico dove nessuno si sente colpevole di quanto accaduto e fa cordone per asserirlo, nessuno sente le colpe di anni d'esportazione di armi nei conflitti arabi, dove tutti fomentano scenari di vendetta e guerra.

Noi come redazione ci affianchiamo al dolore dei familiari e dei colleghi colpiti sentendoci dopo simile tragedia svuotati del senso di libertà e indipendenza, siamo editorialmente coinvolti e non ci stancheremo mai di denunciare tutte le forme di prevaricazione dell'uno sull'altro ben foraggiate o dimenticate da un mondo occidentale opulento.

[...Ci preme per questo porre l'attenzione sui tanti scenari di violenze dimenticate di cui poco si informa e si parla rendendoci conto che ai numerosi servizi su TV e giornali per i tragici fatti di Parigi non ha mai corrisposto una uguale indignazione per le MIGLIAIA di massacrati - inclusi bambini, donne e vecchi -selvaggiamente uccisi in Africa e Asia.]

"Je suis Charlie"

La Redazione





Ogni diffusore di Fuori Binario deve avere ben visibile il cartellino dell'autorizzazione come quello qui accanto. Il giornale ha un costo di 0.90 centesimi per il diffusore che così contribuisce alle spese di stampa e redazione viene venduto a offerta libera che (oltre il costo dei 0.90 cent.) è il suo guadagno. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.



CENTRI ASCOLTO INFORMAZIONI

A.S.S.A. (Ass. Speranza Solidarietà AIDS): Via R. Giuliani, 443 Tel. 055 453580
C.I.A.O. (Centro Info Ascolto Orientamento) Via delle Ruote, 39 - orario 9,30-13, pomeriggio su appuntamento - Tel. 055 4630876, associazioneciao@gmail.com.
CARITAS: Via Faentina, 34 - Tel. 055 46389273 lu. ore 14-17, mer. e ven. ore 9-12 per gli stranieri; tel. 055 4638 9274, mar. e gio. ore 9-12 per gli italiani.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11.
CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole - Tel. 055 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 288150. SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci "il Progresso" Via V. Emanuele 135, giovedi ore 16 - 18,30.
CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S. Lorenzo - Tel. 055 291516.
CENTRO ASCOLTO Caritas Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.
ACISjF: Stazione S. Maria Novella - binario 1 - Tel. 055 294635 - ore 10 - 12:30 / 15:30 - 18:30.
CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.
TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055 2344766.
GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.
L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 055 2479013.
PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci, 3.
C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 2466833.
SPAZIO INTERMEDIO: Via Palazzuolo, 12 Tel. 284823. Collegamento interventi prostituzione.
CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r - Tel.fax 055/667604.
CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.
ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 - Tel. 055 2776326
PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627- fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it
CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione, Piazza Santi Gervasio e Protasio, 8, lun.- ven. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 28 - Tel. 055 294707 (informazioni: CARITAS Tel. 4630465).
ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30. 25 posti pronta accoglienza.
SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": Via Ponte alle Mosse, 29 - Tel. 055 330052 - dalle 16:30, 24 posti
CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. 055 30609270 - fax 055 0609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).
OASI: V. Accursio, 19 - Tel. 055 2320441
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
COMUNITA EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 768718.
C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senza tetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri Via A. Corelli 91- Tel. 055 4223727.
CASA ACCOGLIENZA: SAN DONNINO (Caritas) - Via Trento, 187 - Tel. 055 899353 - 6 posti (3 riservati alle ex detenute) - colazione + spuntino serale.
PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel. 055 294093 - donne extracomunitarie.
S. FELICE: Via Romana, 2 - Tel. 055 222455 - donne extraco- munitarie con bambini.
PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 - Tel. 055 280052.
CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S. Lorenzo - Tel. 055 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo) P.zza SS. Annunziata - Tel. 055 282263.
MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (pranzo più doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 35 - 055 214 994, lun.-ven. ore 15-19.
AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare - Via della Chiesa, 66 - Ven. 8 - 10.
PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle AA.SS.LL. fiorentine tel. 055 287272 o al 167 - 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.
SPORTELLO DI ORIENTAMENTO ALLA SALUTE: orientamento alla salute ed al SSN anche per chi ha difficoltà ad accedervi, scelta della cura. Giovedi ore 16.30-19:00 presso Ateneo Libertario - Borgo Pinti 50r sos-orientamentoallasalute@inventati.org SPORTELLO SALUTE DELL'ASSOCIAZIONE ANELLI MANCANTI ONLUS È attivo tutti i LUNEDI' dalle 19.15 alle 20.30 presso l'Associazione Anelli Mancanti, Via Palazzuolo 8. mail: glianellimancanti@yahoo.it; sito: www.anellimancanti.org; tel: 055 23.99.533.
SPORTELLO UNICO DISABILITÀ (SUD): Lo sportello si trova nella sede degli Ambulatori della Misericordia di Firenze di via del Sansovino 176, ed è aperto al pubblico il lunedi dalle 9.30 alle 15.30 e il giovedi dalle 9.30 alle 19.30 con orario continuato.

VESTIARIO

CENTRO AIUTO FRATERNO: Vestiario adulti, Chiesa S. Gervasio
PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: Via della Fonderia 81 - Tel 055 229188 ascolto, lunedi pomeriggio, martedi e giovedi mattina; vestiario e docce mercoledi mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482. PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 - mercoledi dalle 9 alle 11. Tel. 055 225643.
AURORA ONLUS: Via dei Macci, 11 Tel. 055 2347593 Da mart. a sab. ore 9-12. Colazione. doccia, domicilio postale, telefono.
CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.
CORSO DI ALFABETIZZAZIONE
CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel. 055 219749 (corsi di lingua italiana). PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.
GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 055 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS: via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna - ritiro 10 - 14.30.

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione "Periferie al Centro"
DIRETToRE RESPoNSABILE: Domenico Guarino
CAPo REDATToRE: Roberto Pelozzi
CooRDINAmENTo, RESPoNSAB. EDIToRIALE: Mariapia Passigli
GRAFICA E ImPAGINAZIoNE: Sondra Latini
REDAZIoNE: Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Silvia Prelazzi, Clara, Rossella Giglietti, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Stanislava Sebkova, Enzo Casale.
CoLLABoRAToRI: Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Nanu, Jon, Alessia, Teodor, Anna Pes, Stefano Galdiero, Grafian, Cezar.
STAmPA: Nuova Cesat - Firenze
———
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a Banco Desio e della Brianza - V.le Mazzini 1 - IBAN - IT37 0 03440 02809 000000 373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506 intestato a Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, - causale "adesione all'Associazione"
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze Tel/fax 055 2286348 - Lunedi,mercoledi,venerdi 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org sito: www.fuoribinario.org
skype: redazione.fuoribinario



La lezione dei giornali di strada

... come resistere alla crisi

16 dicembre @ 09.13
CAROLINA MANCINI

Storiche pubblicazioni in tutto il paese, vendute per strada dai distributori senza fissa dimora. Il caso di Scarp de' tenis a Milano. E poi Roma, Foggia, Catania. Viaggio nel mondo dei giornali di strada che arrancano, ma continuano a vivere

Il primo seminario nazionale dei Giornali di Strada, che si è tenuto sabato 13 dicembre a Firenze, nel parco di San Salvi, presso Chille de la Balanza, organizzato da *Fuori Binario*, ha dimostrato proprio la varietà e vitalità di questo universo, poco conosciuto ma tenace, forse perché da sempre abituato a muoversi in condizioni di scarsità e di marginalità.



Magazine dalla grafica accattivante con (poca) pubblicità, importanti firme del giornalismo e redazioni sparse per l'Italia, o pagine fotocopiate dedicate ad una sola strada e distribuiti nelle cassette della posta del quartiere. Chi ha come redazione solo una panchina e chi ha più redazioni sparse in tutta Italia. Tutti affacciati sulla rete, con siti, blog, e web tv o progetti multimediali, spesso collegati ad altre attività che vanno oltre la scrittura. Chi pensa che i giornali di strada siano un po' tutti la stessa roba, si sbaglia di grosso.

La crisi sembra non toccare *Scarp de' tenis*, storico street magazine milanese a colori, 20 mila copie di tiratura e 3 euro il prezzo di copertina, di cui il redattore Stefano Lampertico ha presentato il numero di dicembre-gennaio, rinnovato nella grafica («Dall'orma della scarpa al puntatore di google, per significare che continuiamo ad esserci e a seguire gli sviluppi della tecnologia») e nei contenuti, con l'apertura a grandi firme del giornalismo come Gianni Mura, della letteratura come Erri de Luca (il primo dei dieci scrittori che daranno il loro contributo su uno dei comandamenti), del fumetto come Sergio Bonelli, che regala una storia inedita di Dylan Dog ambientata nel loro rifugio Caritas per senza dimora.



La Caritas è dal 1996 la grande mano che sostiene questa pubblicazione, «che ci ha permesso, nel 2008, di espanderci su scala nazionale, aprendo una decina di altre redazioni in tutto il paese» (ad oggi: Verona, Vicenza, Venezia, Genova, Rimini, Firenze e Napoli). 150 venditori in tutta Italia, a cui va la metà del prezzo di copertina e a cui vengono versati i contributi previdenziali (sono contrattualizzati come venditori porta a porta), e che per lo più vendono 'in maniera protetta', venendo assegnati dalle redazioni alle varie parrocchie.



Milanese anche *Terre di mezzo*, 3 euro a copia (**l'ultimo numero**), e metà vanno ai distributori, prevalentemente senegalesi, spiega la direttrice Miriam Giovanzana, una dei quattro fondatori della rivista nel '94, «nella 'Milano da bere' dove tutto sembrava volgere verso il successo» («in effetti la maggior parte di queste testate è nata in quegli anni, al culmine di un decennio di crescita economica e Pil in espansione, in cui le politiche neoliberiste avevano aumentato la ricchezza, concentrandola però sempre di più nelle mani di pochi» ha detto Leonardo Tancredi, direttore del bolognese *Piazza Grande* in apertura del convegno). «Comunque, noi, da bravi milanesi, organizzammo anche dei corsi di formazione per venditori, oltre che di scrittura, e si presentarono tantissimi senegalesi», conclude Giovanzana.

Evoluzione di una delle redazioni satellite di *Scarp de' tenis* è la catanese *Telestrada*, che nasce come web-tv nel 2008, per affiancare la redazione locale di *Scarp de' Tenis*, e «rappresentava proprio l'esigenza dei redattori di strada di uscire dall'invisibilità, e di parlare anche di cronaca cittadina da un altro punto di vista». Gabriella Virgillito la trasforma poi in *Telestrada Press*, che dirige da due mesi, «quando il nuovo direttore della Caritas ha deciso di interrompere l'esperienza di *Scarp de' Tenis*, abbiamo scelto la strada dell'autodeterminazione, grazie anche alla Casa del Samaritano dei missionari vincenziani, che ci ha adottato: pian piano ci stiamo espandendo anche nell'area di Siracusa. Stampiamo 1500-2000 copie, che costano 1,5 euro, di cui, parte vanno ai distributori, e parte alla Casa d'accoglienza per finanziare la produzione del giornale».



Il primo giornale di strada italiano, *Piazza Grande*, nasce a Bologna nel 1993, sull'esempio di analoghi magazine europei, come l'inglese *The Big Issue* e il francese *Macadam Journal*, «che però erano scritti da giornalisti, mentre la nostra idea era quella di metter su una redazione affidata a persone senza fissa dimora, perché diventasse poi uno strumento di comunicazione e di produzione di reddito», racconta Tancredi. *Piazza grande* stampa circa 3000 copie al mese (per dieci numeri l'anno), di cui 250 spedite in abbonamento, con prezzi che vanno da 35 a 50 euro (a seconda della generosità del sottoscrittore). Il resto sono vendute dai distributori, persone senza fissa dimora che, «dopo una prima prova con dieci, venti numeri, acquistano da noi le copie a 0,75 centesimi l'una e poi le rivendono. E l'offerta è libera».

Altri fondi arrivano da donazioni, qualche inserzione, e altri progetti, come il "Laboratorio di giornalismo sociale" a pagamento, organizzato dell'Associazione Amici di Piazza Grande, proprietaria della rivista. Stesso meccanismo di distribuzione per *Fuori Binario*, giornale fiorentino nato subito dopo *Piazza Grande*: le copie costano ai distributori 0,70 centesimi (che probabilmente verranno aumentati a 0,85 per problemi legati anche alla crisi delle tipografie), ne vengono stampate 3.000 al mese di cui 300 vanno in abbonamento (a 30 euro) e 100 vengono vendute al carcere fiorentino di Sollicciano.



A *Piazza Grande* si è ispirata la foggiana *Foglio di via*, che nasce nel 2005 su iniziativa di un gruppo di ragazzi che facevano accoglienza ai migranti: «la nostra sede è la panchina di fronte alla stazione di Foggia, - dice Emiliano Moccia - il nostro giornale non ha prezzo, non sarebbe stato pensabile nel foggiano dove quasi non si vendono neanche i giornali in edicola! Da noi va molto forte il free press. La Fondazione della Banca del Monte ci ha sostenuto per un po', e ci ha consentito di pagare 40 euro ogni 500 copie vendute ai nostri distributori. Adesso però hanno giustamente spostato il finanziamento su un dormitorio da 15 posti letto, per cui dallo scorso giugno non usciamo più con il cartaceo, siamo solo sul sito. Ma a gennaio ripartiremo con un ciclostile. Il nostro è uno strumento soprattutto politico, rivolto alle istituzioni, perché non esistono servizi di accoglienza al di fuori delle parrocchie e della Caritas».



Uno strumento, che, per quanto piccolo e malandato ha svolto bene la sua funzione di cane da guardia: nel 2009 i ragazzi di *Foglio di via* hanno candidato sindaco un senza dimora, un ex commercialista dal nome fittizio di Antonio Barbone, con tanto di programma elettorale in dieci punti. Uno scherzo, una provocazione riuscita bene, visto che la notizia fu battuta dall'Ansa («non arrivarono a leggere fino in fondo al blog, dove era scritto che non era vero») e fece il giro dei giornali, tanto che «ci chiamarono a parlare, a fare i comizi, e poi il Sindaco che vinse le elezioni ha sbloccato la residenza anagrafica fittizia, ha dato inizio alla consulta comunale per l'immigrazione - uno dei punti in programma - e ha deciso di ristrutturare l'ex carcere femminile per farne un dormitorio per senza fissa dimora».



Una fotocopiatrice e poche pagine per raccontare una strada: *Palazzuolo Strada Aperta* è un'altra giovane e interessante realtà fiorentina, totalmente indipendente, determinata a raccontare in modo diverso una strada che è spesso oggetto di campagne stampa che legano il degrado all'immigrazione, e di una «militarizzazione che ha visto volare droni a basse quote e agenti di polizia in tuta mimetica». Poche pagine, ma sempre con un paio di articoli tradotti nelle lingue di chi li legge e vive quella strada, dal francese al somalo, e una serie di interessanti iniziative come la book bike, la bicicletta-biblioteca, dove prendere a presto un libro, comprare qualche giornale straniero, fermarsi a discutere di ciò che si è letto.

***Shaker* invece ha come luogo di riferimento la Stazione Termini di Roma.** Nasce nel 2006, all'interno di un laboratorio di scrittura organizzato da Binario 95, il centro di accoglienza per senza fissa dimora della stazione, anche grazie ad un finanziamento della Fondazione Vodafone e ad altri bandi. La bella edizione cartacea (fra i collaboratori leggiamo anche i nomi di Erri de Luca e Michela Murgia) è ferma da un anno, ma la redazione continua online e sul canale YouTube, con risultati originali e meritevoli, come il delizioso "Il barbiere è tutto. Quando la bellezza si fa strada", sul coiffeur di strada, video finalista al Premio l'Anello Debole 2014.

Gli anni '90 e il crollo del Muro di Berlino sono stati un po' il Big Bang per i giornali di strada, non solo in Italia: «sono aumentati a dismisura e ne sono nati molti nei paesi dell'Est, in Africa, in America Latina. Oggi ce n'è un centinaio in giro, con problematiche più o meno simili», afferma Miriam Giovanzana. In Italia, dagli anni '90 ad oggi sono cambiate molte cose, soprattutto nella composizione sociale delle redazioni: all'inizio i senza fissa dimora che partecipavano alla scrittura e alla distribuzione dei giornali erano soprattutto italiani («e c'era anche chi la strada la sceglieva come gesto di rottura, oggi questo non accade quasi più» dichiara Maria Pia Passigli di Fuori Binario), poi sono stati superati dagli immigrati, mentre adesso la bilancia di sta riequilibrando, a causa della crisi, dell'aumento delle separazioni, del gioco d'azzardo

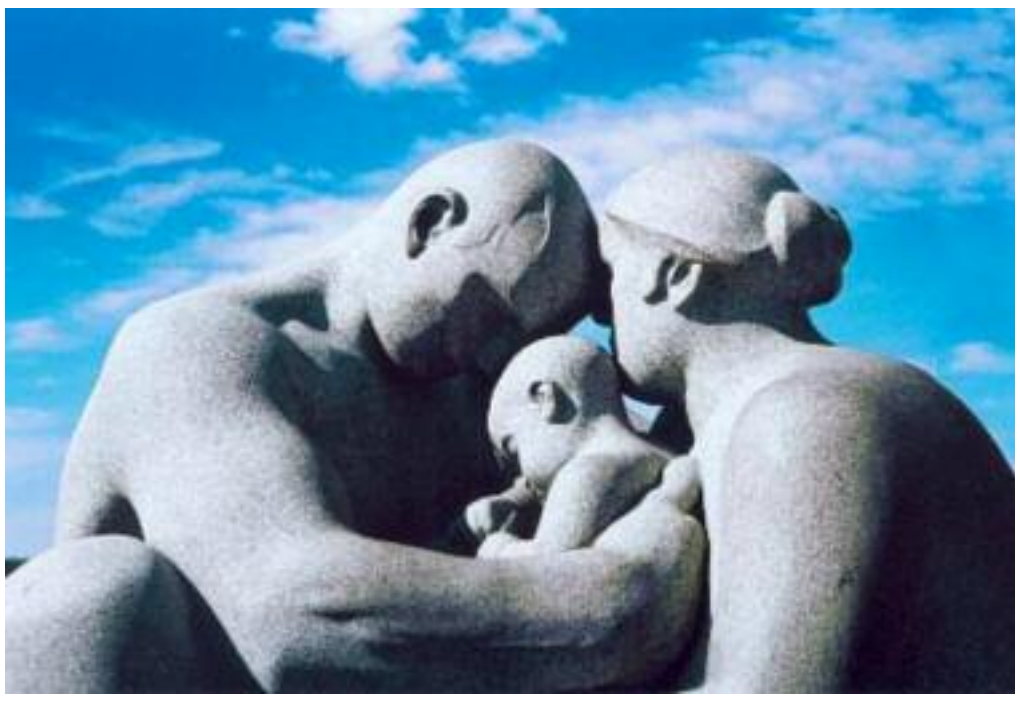
.

Fonte: Pagina 99

Facciamo entrare l'affetto in carcere

Dal convegno "Per qualche metro e un po' di amore in più", il manifesto di Ristretti Orizzonti per salvare gli affetti delle persone detenute.
Salvare gli affetti delle persone detenute, anche come investimento sulla sicurezza perché solo mantenendo saldi i legami dei detenuti con i loro cari, genitori, figli, coniugi, sarà possibile immaginare un reinserimento nella società al termine della pena. È questo il tema del convegno organizzato oggi da Ristretti Orizzonti nella Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova.

Dal convegno è uscito un manifesto con alcune proposte concrete per rendere il carcere "più umano".
"Liberalizzare" le telefonate per tutti i detenuti, a telefoni fissi o cellulari, introducendo il sistema della scheda telefonica, che consente un'enorme riduzione della burocrazia rispetto alle "domandine" scritte. Telefonare più liberamente ai propri cari potrebbe costituire un argine all'aggressività determinata dalle condizioni di detenzione e una forma di prevenzione dei suicidi.
Consentire i colloqui riservati di almeno 24 ore ogni mese, da trascorrere con la famiglia senza il controllo visivo.
Consentire inoltre che i colloqui siano cumulabili per chi non fa colloquio con i familiari almeno ogni due mesi.
Aumentare le ore dei colloqui ordinari, dalle sei ore attuali, a dodici ore mensili, per rinsaldare le relazioni, che



sono alla base del reinserimento nella società.
Aggiungere agli attuali 45 giorni di permessi premio alcuni giorni nell'arco dell'anno da trascorrere con la famiglia.

Nell'attesa dell'approvazione di queste riforme dal convegno di Ristretti Orizzonti sono state avanzate anche una serie di proposte che potrebbero essere attuate subito, con una semplice circolare dell'Amministrazione penitenziaria, senza neppure cambiare una legge:
dare la possibilità di aggiungere alle sei ore di colloqui previste ogni mese alcuni colloqui "lunghi" con la possibilità di pranzare con i propri cari;
due telefonate in più al mese per tutti i detenuti;
l'allestimento di postazioni per permettere ai detenuti, in particolare quelli che hanno famiglie lontane, di fare colloqui visivi via Skype con i loro familiari;
migliorare i locali adibiti ai colloqui, e all'attesa dei colloqui, con una attenzione maggiore per le esigenze di anziani e bambini (servirebbero in tutte le carceri pensiline, strutture provviste di servizi igienici, spazi per i bambini);
maggiore trasparenza sui trasferimenti, che dovrebbero essere ridotti al minimo e rispettare i principi della vicinanza alle famiglie e della possibilità di costruire reali percorsi di reinserimento sul territorio.

***"Facciamo entrare l'affetto in carcere"** - il manifesto di Ristretti Orizzonti per salvare gli affetti delle persone detenute*

La morte di un "matto" fra le sbarre

"Gelida desolata vuota vita piatta
Eternamente uguale
Che fare?
Morire o fare il pazzo
Elevarsi in volo per essere liberi?"
(Diario di un ergastolano, www.carmelomusumeci.com)

Non so perché, ma penso che le brutte notizie in carcere fanno più male che fuori.

Oggi ho letto questa notizia sulla rassegna stampa:

"Ha aspettato la fine dei controlli giornalieri. Ha scambiato due parole con un infermiere e ha guardato gli agenti e il personale allontanarsi dalla cella. Poi, una volta rimasto solo, si è tolto la maglietta intima e l'ha trasformata in un cappio da legare alle sbarre della cella. Così un uomo, un italiano di circa 50 anni, si è tolto la vita all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, dove era rinchiuso da tempo. È successo nei primi giorni di gennaio, almeno due settimane fa, anche se la notizia è emersa ed è stata confermata solo in questi giorni.

"(Il Fatto Quotidiano, G.Zaccariello)

E chissà perché quando muore un "matto" in carcere, che le persone perbene chiamano ospedali psichiatrici, mi arrabbio di più. Forse perché nelle carceri ci si finisce perché lo vuoi tu o lo vuole la tua vita, invece nei manicomi ci vai da innocente, perché lo vuole Dio, o la natura per lui. Forse semplicemente quando muore un matto in carcere mi ricordo di quella volta, appena ventenne, che mi mandarono al manicomio di Montelupo Fiorentino dove mi riempirono di pugni nel cuore e calci nel corpo e mi legarono per lungo tempo al letto di contenzione.

Fu lì che conobbi Concetto. Chissà se è ancora vivo. Non penso, almeno lo spero per lui. Probabilmente, a quest'ora, per sua fortuna, sarà nel paradiso dei matti. Spero solo che non sia morto legato nel letto di contenzione o con la camicia di forza.

Mi ricordo che Concetto per il carcere dei matti era un osso duro. E gli operatori del manicomio potevano fare ben poco contro di lui perché lui non aveva più né sogni, né speranze. D'altronde non ne aveva quasi mai avuti. Non c'era con la testa. Era quasi tutto cuore e poco cervello, ma era buono e dolce come lo sanno essere solo i matti. Non parlava quasi mai con nessuno. Lo faceva solo con me. Mi ricordo che Concetto viveva di poco e di niente. Il mondo non lo interessava più. Il mondo lo aveva rifiutato e lui aveva rifiutato il mondo. Non gli interessava neppure più la libertà perché lui ormai si sentiva libero di suo. E non dava confidenza a nessuno, ma non gli sfuggiva niente. Concetto mi aveva raccontato che era cresciuto da solo. Senza nessuno. Prima in compagnia delle suore. Poi dei preti. La sua infanzia non era stata bella. Non aveva mai avuto famiglia. Nessuno lo aveva mai voluto. Nessuno aveva mai voluto stare con lui. Fin da bambino aveva imparato a tenersi compagnia da solo. Solo con il suo cuore. E con la sua pazzia. Neppure il carcere lo aveva voluto. E lo avevano mandato al manicomio. Si era sempre rifiutato di sottomettersi alla vita e al mondo. E dopo si era rifiutato di sottomettersi all'Assassino dei Sogni dei matti, per questo lo tenevano quasi sempre legato. Tutti pensavano che fosse pazzo da legare. Lo pensava pure lui. Io invece non l'ho mai pensato. E non l'ho mai dimenticato nonostante siano passati quarant'anni. Nel suo sguardo non c'era nessuna cattiveria come vedo spesso anche adesso nelle persone "normali".

Spero che chiudano molto presto gli Opg perché non sono altro che luoghi di tortura. E chissà quanti Concetti ci saranno ancora dentro quelle mura.

Carmelo Musumeci

Carcere di Padova
gennaio 2015

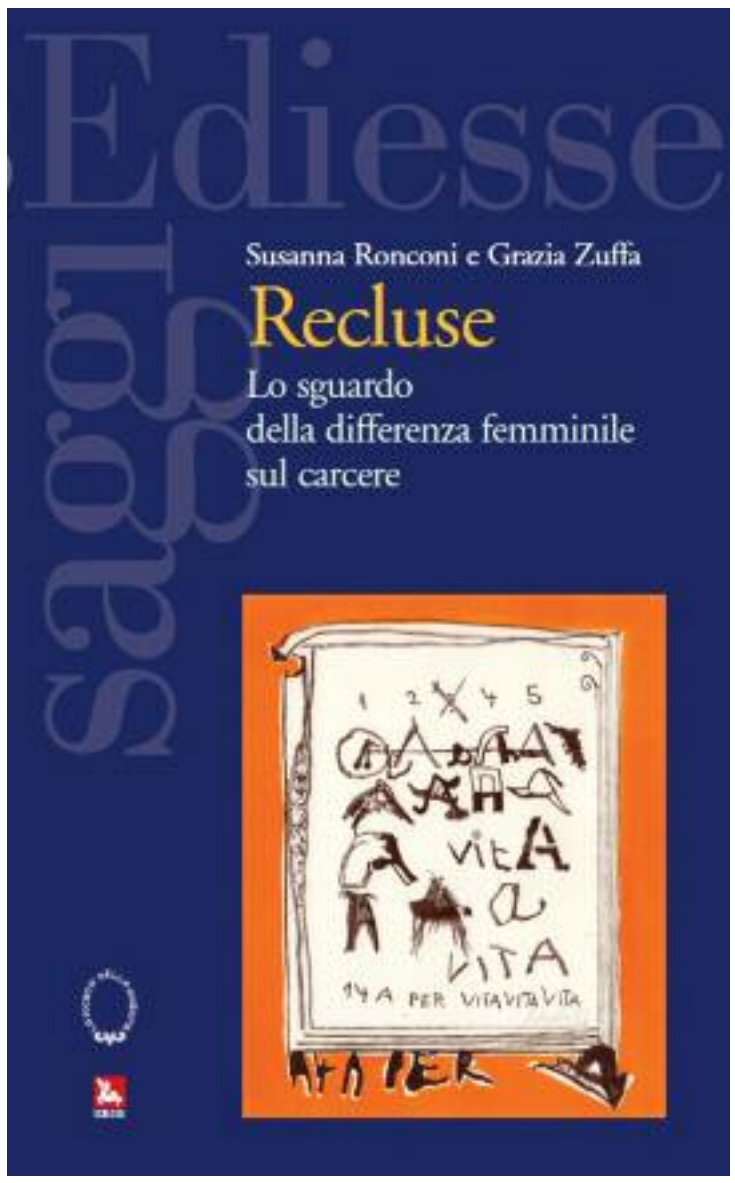




Recluse

Recensione di **Francesca de Carolis *** al libro **Recluse** *Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*
di Susanna Ronconi e Grazia Zuffa -EDIESSE-

Carcere. È nome che istintivamente evoca un universo maschile. Maschia è l'eco di voci e di volti che rimanda e a cui normalmente pensiamo. E poi ci sono le donne... Sono "talmente poche" rispetto al numero totale delle persone in carcere... il 4% dicono le statistiche. Appena qualche migliaio... A pensarci bene, nella percezione esterna al carcere sembrano quasi scomparire, se non, forse, quando le pensiamo madri, e quando pensiamo ai loro figli... È accaduto anche a me, che da qualche anno di carcere mi occupo, e me ne sono resa conto solo quando qualcuno mi ha chiesto se, nel mio interessarmi a prigioni e detenuti, avessi incontrato anche donne. E ho pensato, un po' vergognandomene, alla conoscenza minima e quasi esclusivamente "letteraria" a cui mi sono fermata... che pure ricorda quanto complessa, e molteplice e altra, è l'altra "metà" dell'universo carcere.
"Recluse", un interessante e densissimo libro appena uscito con l'editore Ediesse, è qui ora a ricordarcelo.
Curato da Susanna Ronconi e Grazia Zuffa (molto riassumendo, formatrice la prima, psicologa la seconda), prende spunto da una ricerca condotta nel 2013 nelle carceri di Firenze Sollicciano, Pisa ed Empoli, con interviste alle donne detenute, alle agenti di polizia penitenziaria, al personale educativo. Obiettivo dichiarato: contenimento della sofferenza, prevenzione dell'autolesionismo e del suicidio (che è atto estremo di sofferenza ma anche di insubordinazione, si sottolinea), promozione della salute.
E lo sguardo si allarga... passa attraverso la narrazione di vite, che non è solo narrazione di quello che è nel carcere, ma ricorda e si riporta anche al fuori, passato e futuro. Anche quando quest'ultimo a volte ha la luce instabile del miraggio.
Un lavoro complesso e che tocca mille aspetti della vita delle donne detenute, ricordandoci lo sguardo della differenza femminile. E un grande merito va riconosciuto: l'aver dato la parola a persone in genere più "rappresentate" che ascoltate, o sollecitate a "raccontarsi". E la differenza è enorme. Perché in un luogo come la galera, dove sei senza voce e subito diventi nulla, riprendersi la parola, è la prima cosa da fare per riprendersi il resto.



Le voci sono tante, si intrecciano in racconti e sussulti. Tutte anonime, naturalmente, ma dietro le sigle e le parole è facile immaginare i volti che quelle parole suggeriscono... tutte insieme compongono l'istantanea di quella "danza immobile" che è il carcere. Ma nello sguardo della differenza femminile, le autrici del libro offrono gli elementi per individuare le linee di forza, le enormi potenzialità che possono far salva la vita.
"*Adesso sono diventata un mostro, l'assistente sociale ha chiesto l'affidamento... non sono innocente, ma i miei bambini li ho sempre curati. Sono sempre la persona che li accudiva...*"
"*Mi volevano dare delle gocce per mettermi a dormire quando ho sbroccato, solo che grazie a dio ho avuto il potere di dire no...(...) Io un giocattolino nelle vostre mani non lo divento, perché la vita è ancora mia...*". "*Io, venendo qui, tutto quello che vedevo nero, ho tirato fuori un arcobaleno...*". Donne...
Fra tanti pensieri, che il libro provoca, una piccola annotazione. Nella miseria della vita carceraria (perché il carcere è miseria, e violenza e negazione), la relazione fra donne emerge come "possibile motivo di stress, ma anche come eventuale fattore di protezione". Una riflessione, questa, che riporta alla mente una frase del racconto dal carcere di Goliarda Sapienza (ricordate? finì dentro, a Rebibbia, per un furto) che, narrando della sua breve esperienza in un mondo pur spietato ed estremo, dice: "Lì non hai l'obbligo di vestirti, se non ti va non parli, non devi correre a prendere l'autobus. Quelle che ti conoscono sanno esattamente cosa vuoi. Quando sono uscita ho avuto la nettissima impressione di aver lasciato qualcosa di caldo, di sicuro".
Che riporto non certo per dire che "meglio il carcere". Più ne conosco le storie, più mi convinco della sua atroce inutilità, ma come riconoscimento di quello sguardo della differenza come punto di partenza per costruire vie d'uscita. Che siano definitive.
Un libro, questo "Recluse" , che indica dunque "strategie di tenuta" della differenza femminile, nel solco di un impegno contro la sofferenza gratuita e aggiuntiva che nel carcere nasce dalla costante violazione dei diritti umani.
Per la cronaca, Recluse è uno dei volumi, il quinto, nato dalla collaborazione fra Ediesse e la Società della Ragione, che porta avanti un ammirevole impegno sul tema della giustizia, dei diritti e delle pene, "nell'orizzonte di un diritto penale minimo, proprio di una democrazia laica, alternativa allo Stato etico". E, scusate se suona come ossimoro, Dio solo sa quanto, dei valori di democrazia laica, ci sia bisogno...

* Francesca de Carolis, giornalista e scrittore

www.laltrariva.net/?p=1032



MANIFESTAZIONE

31 Gennaio: Manifestazione a Novoli contro gli sfratti per il diritto alla casa
1C'è chi vuole fare delle periferie territorio di divisioni: italiani contro immigrati, inquilini contro occupanti, giovani contro meno giovani. Come se la "guerra tra poveri" fosse l'unico modo di sopravvivere dentro la crisi.
Sabato 31 gennaio scendiamo in piazza a Novoli contro i veri responsabili della crisi e del nostro impoverimento. Uniamoci nelle periferie per riprenderci diritti e dignità!

Sabato 31 Gennaio, appuntamento ore 16:00 in piazza Puccini

I 100 sfratti programmati ogni mese a Firenze rendono bene l'idea dell'emergenza sociale che si vive in città. Centinaia di famiglie che si trovano ad affrontare affitti da 800/1000 € al mese con redditi equivalenti e di poco superiori. Famiglie che restano senza casa, mentre sono più di 11000 le case sfitte in città.

Pezzo dopo pezzo, le istituzioni stanno distruggendo il diritto il casa e abolendo l'edilizia popolare. In questa direzione vanno il Decreto Lupi e la legge Saccardi in approvazione alla Regione Toscana: vendita delle case popolari e aumento dei canoni minimi, finanziamenti a costruttori e proprietari, guerra a famiglie morose e occupanti. Sono queste le risposte dei governi all'emergenza abitativa…

Un emergenza trasformata in vero e proprio "business" tramite le varie "strutture di accoglienza" che portano fiumi di denaro pubblico nelle tasche di cooperative e privati senza risolvere un bel niente (come dimostrato dall'inchiesta su Mafia Capitale). Mentre centinaia di case popolari restano vuote perchè "mancano i soldi per ristrutturarle"..

Un emergenza che, invece, si potrebbe risolvere requisendo gli stabili sfitti a grandi privati, immobiliari, banche e speculatori per assegnarle alle 3000 famiglie in città che aspettano da anni una casa popolare; fermando la svendita del patrimonio pubblico (come le ex-caserme) e realizzando nuove case popolari; con una ricontrattazione dei canoni di affitto che tenga conto del reddito degli inquilini; bloccando da subito gli sfratti in attesa di poter garantire il "passaggio da casa a casa" per le famiglie.

È questa la lotta che come abitanti delle case occupate, famiglie delle reti-antisfratto e inquilini in auto-riduzione dell'affitto portiamo avanti.

Tra disoccupazione, precarietà e salari bassi milioni di persone non arrivano alla fine del mese. Tantissimi rischiano di perdere anche la casa. I miliardi di euro pubblici (delle nostre tasse!) stanziati per "grandi opere" e "grandi eventi" inutili come la TAV, l'Expo di Milano e l'ipotesi delle Olimpiadi sono un vero e proprio insulto a chi oggi vive la crisi sotto forma di impoverimento di reddito e diritti.



Vogliamo una sola grande opera: casa, reddito e dignità per tutti!

Movimento di Lotta per la casa

2015, Gli abitanti insieme, solidali, per la dignità, senza frontiere!

I nostri migliori auguri per tutto il 2015

Ai senzatetto, male alloggiati e sfrattati, di far fronte e vincere, grazie alla solidarietà ed alle lotte di resistenza e di alternativa, ai colpi di frusta del neoliberismo;

Agli abitanti costruttori, portatori responsabili del diritto ad abitare, che siano gli autori riconosciuti di insediamenti umani giusti, sostenibili e sicuri;

Alle organizzazioni degli abitanti delle città e delle campagne ed a tutte le loro reti, che siano capaci di far convergere le lotte, essenziali per riscattare i quartieri, le campagne, il nostro pianeta;

Alle ONG, ai professionisti, alle autorità locali, ai governi, alle Nazioni Unite, che mettano in atto politiche fondate sui diritti umani e dell'ambiente, contrastando il partenariato pubblico-privato basato sul mercato ed il furto dei beni comuni;

A tutti noi, affinché siamo all'altezza della sfida di costruire un Patto Sociale Urbano alternativo, fondato sulla sovranità dei diritti umani e dell'ambiente e la redistribuzione delle ricchezze, solidale e senza frontiere.

I nostri migliori auguri per un nuovo anno di impegni solidali:

per rafforzare il processo di costruzione della Via Urbana e Comunitaria, spazio e cammino comune per condividere le esperienze e le strategie e costruire la solidarietà globale con le lotte locali;

per costruire la prossima Assemblea Mondiale degli Abitanti (FSM Tunisi, 24-28 marzo 2015) a livello locale, regionale, internazionale e le Giornate Mondiali Sfratti Zero – per il Diritto ad Abitare (ottobre 2015), tappe essenziali per preparare il Forum Sociale Urbano Mondiale, alternativo al vertice ONU Habitat III (Quito, ottobre 2016).

Gli abitanti insieme, solidali, per la dignità, senza frontiere!

I nostri migliori auguri di ottenere il vostro appoggio!

La vostra solidarietà è essenziale per garantire l'indipendenza e la forza dell' Alleanza Internazionale degli Abitanti. Potete inviare li vostro contributo direttamente con Paypal (cliccando il bottone "Donate" in alto su www.habitants.org) o contattando donate.iai@habitants.org

REPRESSIONE SUL LAVORO

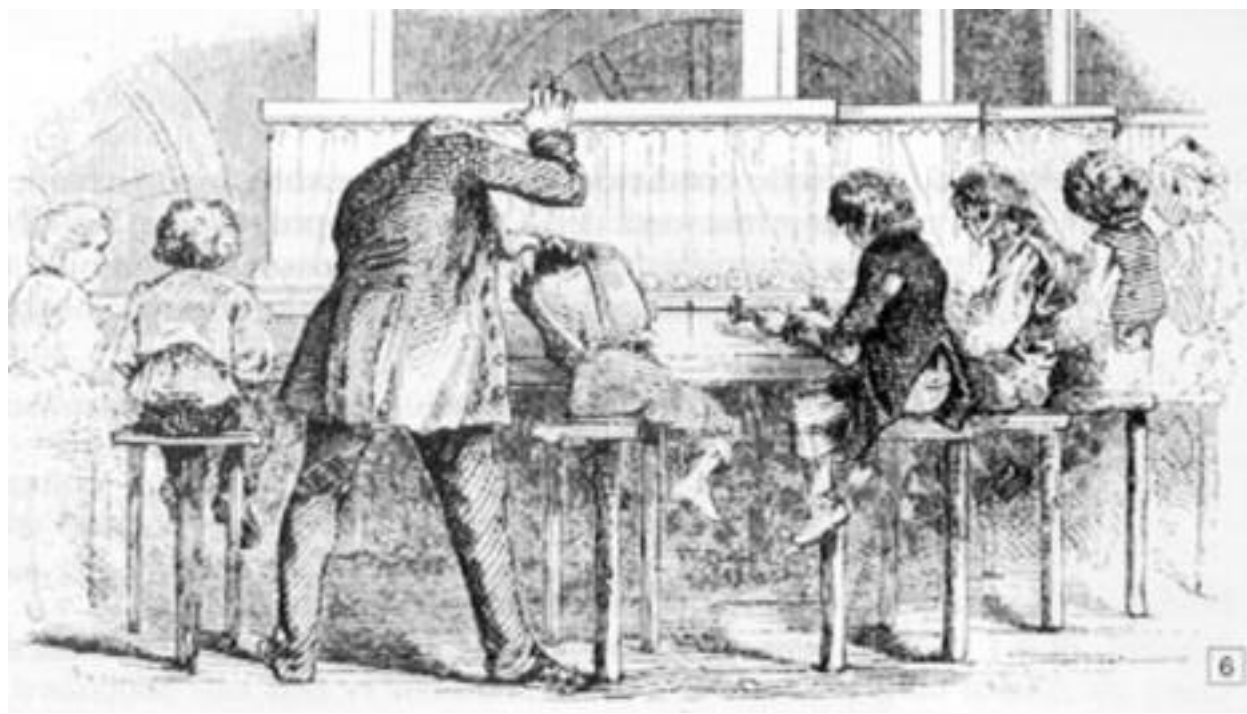
Verbale del convegno sulla repressione tenutosi a Firenze il 29 novembre 2014.

Iniziativa molto importante che si intreccia con le altre due iniziative di cui è stata già data informazione; quella di Viareggio dell'8 novembre sugli Sportelli Salute (Organizzata da Confederazione Cobas e Medicina Democratica e quella del 28 novembre a Firenze su prevenzione e danno da mobbing organizzata da AIBeL col sostegno di MD e di altre associazioni. Nel 2015 sarà necessario trovare il modo di arrivare, se possibile, a proposte unitarie.

Auguro a tutti un 2015 che segni finalmente un'inversione di tendenza verso il tanto atteso contrattacco contro lo schieramento masso-mafioso che contraddistingue l'attuale sistema di potere.

Gino Carpentiero

Sezione Pietro Mirabili di MD Firenze



1 dicembre 2014

REPORT DEL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE NEI LUOGHI DI LAVORO IN 150 A DISCUTERE DI REPRESSIONE E DALLA DISCUSSIONE SI PASSA ALL'INIZIATIVA

Riuscito il convegno al Dopo Lavoro Ferroviario di Firenze contro la repressione nei luoghi di lavoro. Organizzatori: CUB, COBAS, USI, SICOBAS e SLAI COBAS e la minoranza della CGIL (per la quale è intervenuto Giorgio Cremaschi) insieme a comitati e realtà sindacali colpite da procedimenti disciplinari e licenziamenti.

La lista degli interventi sarebbe lunga (senza dimenticare i familiari delle vittime della strage di Viareggio) e per questo non citeremo i singoli contributi che saranno raccolti dagli organizzatori.



Si sappia che ormai la repressione colpisce a ogni livello, dal pubblico impiego (feroce nella sanità contro chi contrasta interessi economici colossali che si aggirano attorno alle case farmaceutiche, alle baronie, agli appalti...) agli appalti costruiti con la contrattazione senza limite del costo del lavoro, dai metalmeccanici (ricordiamo i licenziamenti in casa Fiat e quelli nelle aziende più piccole) alle ferrovie (ogni 58 giorni perde la vita un lavoratore e con la scusa del venir meno del rapporto di fiducia dell'azienda verso un suo dipendente, l'inquisito amministratore delegato, ora a Finmeccanica, Moretti ha preteso il licenziamento di Riccardo Antonini, ferroviere e consulente delle vittime della strage di Viareggio).

La repressione colpisce duramente anche nei settori oggetto di privatizzazione (vedi Poste) e questo dato dovrebbe indurre a qualche riflessione sugli scenari dei prossimi anni.

Ci sono settori ormai strategici come quelli del facchinaggio e degli aeroporti (dove negli ultimi anni migliaia sono stati i licenziamenti) caratterizzati da tempi e ritmi lavorativi che ormai calpestano la salute e subordinano la sicurezza al raggiungimento del profitto, anche se determina l'insorgere di patologie e malattie invalidanti.

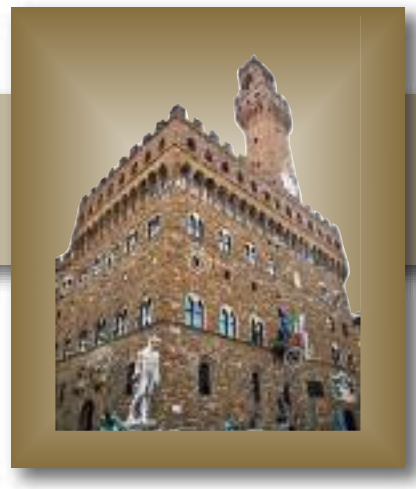
La repressione colpisce duramente le avanguardie sindacali, sono decine i licenziati politici che pagano sulla loro pelle le mancate abiure e le mancate diserzioni dalle lotte, il rifiuto di piegarsi ai codici etici aziendali (sul modello americano costruiti ad arte per espellere la forza lavoro ribelle e riluttante a subire ricatti e prepotenze padronali), delegati che magari hanno anche familiari a carico con disabilità (ma per loro le tutele non valgono). Delegati e lavoratori colpiti sui luoghi di lavoro anche per avere partecipato a manifestazioni e lotte sociali, è il caso dei movimenti sociali, ambientali, in difesa del diritto all'abitare e alla salute.

E ora i padroni distruggono lo statuto dei lavoratori, portando a compimento quel disegno padronale iniziato 30 anni e passa fa, che ha agito con il tacito (e in molti casi palese) consenso delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, che di volta in volta hanno ceduto su tutto (dalla normativa sullo sciopero alla cassa integrazione, dal blocco dei contratti nel pubblico impiego all'innalzamento dell'età pensionabile, dalle regole sulla rappresentanza sindacale) e che sancisce una sorta di nuovo fascismo fino alla costruzione di un sistema di governo del lavoro e della società che criminalizza e colpisce ogni forma di dissenso.

Il convegno, che segue di una settimana l'iniziativa a Napoli contro i licenziamenti politici nelle fabbriche, si è infine soffermato sugli strumenti utili e necessari alla difesa dei lavoratori, tra tutti la cassa di solidarietà, strumento storico con il quale ogni singolo lavoratore si tassa mensilmente per sostenere colleghi e compagni licenziati, per spese processuali e per il pagamento delle multe per "violazione" delle normative vigenti sullo sciopero.

Il sindacato di base nel suo complesso dovrà decidere le modalità con le quali costruire la cassa per trasformarla da strumento di sostegno a una campagna di denuncia e di aggregazione, per garantire un sostegno materiale e allo stesso tempo promuovere una iniziativa politica nei luoghi di lavoro e nella società.

Acquisire memoria, mobilitarsi e lottare per contrastare fino in fondo il disegno padronale di restaurazione, che ci riporta indietro di decine di anni: è questa la sfida del convegno perché se non contrastiamo la repressione nei luoghi di lavoro tutti saremo più deboli e vulnerabili.



AGRICOLTURA SINERGICA



L'associazione onlus **Orti Collettivi Autogestiti**, nasce dalla volontà di un gruppo di studenti della facoltà di Agraria di avvicinare il mondo naturale alla città, con tutti i benefici che esso comporta, tramite la creazione di orti urbani gestiti collettivamente. Lo scorso anno, grazie agli stimoli ricevuti dalle collaborazioni con la rete Genuino Clandestino e con l'assemblea Terra Bene Comune (esperienza sfociata poi nella splendida realtà di Mondeggi Bene Comune), abbiamo deciso di creare un'associazione per dare una forma alle idee e poter avere un campo d'azione più ampio. Oltre al lavoro strettamente agricolo, il progetto rappresenta un'azione politica ed un'attività sociale, per far fronte alla disgregazione sociale e all'individualismo dilagante.

L'associazione si propone di prendere in gestione alcune aree verdi della città sottraendole ad incuria ed abbandono, attraverso la coltivazione di un orto sociale gestito da chiunque voglia partecipare. Vogliamo dimostrare quanto la pratica dell'autogestione sia alla portata di tutti e produca rilevanti benefici nei quartieri e nelle persone che li vivono.
L' orto collettivo è un punto d' incontro e di scambio di conoscenze, un luogo di aggregazione sociale, dove poter promuovere pratiche di condivisione e collaborazione; è uno spazio didattico per grandi e piccini dove poter conoscere i ritmi della natura e della vita; è un'agorà dove si trattino argomenti quali l'ecosostenibilità, l'autoproduzione e l'autodetermi-nazione alimentare.

In un mondo globalizzato, dove i prodotti agricoli sono spostati da una parte all'altra per far girare l'economia e tener in vita un sistema capitalista che distrugge l'ambiente e la società, anche il modo in cui fai la spesa è un'azione politica. Con l'orto urbano diamo un sostegno ed un impulso alla filiera corta e all'autoproduzione alimentare, anche dove la campagna non esiste più da anni.
Lottiamo contro la concezione di agricoltura industriale, che insegnano anche all'università, che preservare. Con l'apparente semplicità di coltivare un orto sviluppiamo la conoscenza ed il rispetto per esso.

Il tipo di agricoltura che pratichiamo è quella Sinergica, che oltre ad essere un metodo biologico e ad impatto zero, rispecchia l'idea che abbiamo di una società giusta. Infatti uno dei concetti su cui si basa il metodo sinergico è quello di "consociazione" fra le piante, ovvero, le colture vengono seminate o trapiantate su un cumulo di terra ("bancale") tutte insieme (seguendo alcuni schemi e tabelle) senza la classica divisione in aree dell'orto. In questo modo le colture si aiutano a vicenda, per esempio alcune rilasciano particolari nutrienti nel terreno sviluppando microrganismi favorevoli, altre allontanano gli insetti dannosi.

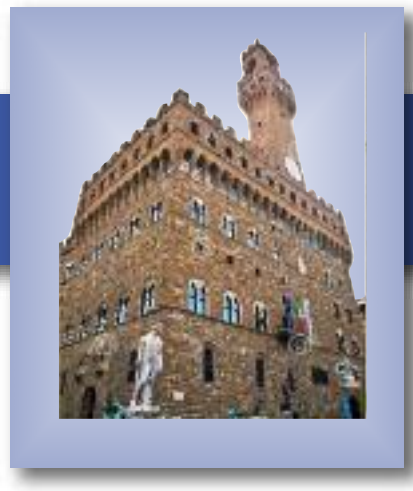


Dal 9 maggio abbiamo iniziato la gestione del primo orto nel parco di San Salvi. Il parco dell'ex manicomio fiorentino si presta molto ad un progetto di recupero ed autogestione della terra, già sono presenti realtà che lottano per sottrarre l'area ad incuria e speculazioni edilizie.
Vi invitiamo quindi a visitare l'orto e a seguire gli altri progetti dell'associazione partecipando alle assemblee di gestione, tutti i lunedì alle 18:00 al circolo s.m.s Andrea del Sarto (via Manara, zona San Salvi)

Contatti:
www.facebook.com/OrtiCollettiviAutogestiti

orticollettiviautogestiti@gmail.com





NO AL PROIBIZIONISMO

NO AL PROIBIZIONISMO NO ALLA REPRESSIONE BAGNO A RIPOLI NON E' UNA CASERMA

Apprendiamo dalla stampa che in questi giorni c'è stata una vasta operazione della stazione dei carabinieri di Grassina che ha portato all'arresto di due ragazzi, alla denuncia di diciotto ed alla segnalazione alla autorità giudiziaria di 50 ragazzi quasi tutti minorenni per consumo di sostanze stupefacenti.
Si tratterebbe di un giro di hashish e marijuana tra ragazzi dei paesi di Bagno a Ripoli e delle scuole superiori della zona.
Un giro abbastanza modesto se si pensa che l'indagine è durata quattro mesi ed ha coinvolto settanta persone, si parla infatti di un giro di circa 2 kg di sostanza, almeno da quanto apprendiamo dai giornali.Non siamo qui a fare un elogio delle sostanze più o meno stupefacenti, ne ad esaltare la cultura dello "sballo" che anzi condanniamo totalmente in quanto utile al sistema che combattiamo tutti i giorni nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.
Non siamo neanche a difendere lo spaccio, pratica che avversiamo in toto e che anche questa è utile al sistema, alimentando mafie varie (che poi si riciclano appoggiando il politicante di turno come abbiamo visto a Roma con l'inchiesta mafia capitale).
Pensiamo però che né il proibizionismo ne la repressione sia la risposta giusta al cosiddetto "disagio giovanile" delle periferie.
Con la denuncia di settanta ragazzi si peggiora soltanto le cose già difficili per molti. In un paese in cui trovare lavoro è diventata una chimera arrestare e denunciare per pochi grammi di hashish significa rovinare un futuro già difficile per molti di questi ragazzi. Il proibizionismo e la repressione non sono la risposta giusta. In un comune in cui mancano spazi sociali non mercificati per i giovani, dove la sera i paesi diventano un deserto, è troppo facile colpire i giovani e gridare allo scandalo.
Ci si dovrebbe chiedere invece come mai in un paese come Grassina non esiste uno spazio dove i giovani possono esprimere la propria creatività liberamente, non esiste una sala prove per i gruppi musicali, se non fosse per i due circoli la sera non c'è neanche un bar aperto in un paese di quasi quindicimila abitanti.
Questa inchiesta va inserita in un clima più generale di repressione che ha visto un inasprimento nel comune da quando si è insediata la nuova giunta del sindaco ultrarenziano Casini.
È ormai nota a tutti la triste e squallida storia delle ronde e delle delazioni. A questo ora si aggiunge una inchiesta che colpisce settanta giovani condannandoli a prescindere.
Noi pensiamo invece che la strada da percorrere sia tutt'altra. I giovani devono diventare protagonisti del loro futuro riappropriandosi del proprio paese in prima persona, senza delegare a nessuno il futuro, organizzandosi dal basso per creare momenti di socialità non mercificata.
Vogliamo quindi esprimere a tutti i ragazzi coinvolti nell'inchiesta ed alle loro famiglie la più totale ed incondizionata solidarietà.

BASTA PROIBIZIONISMO BASTA REPRESSIONE - BAGNO A RIPOLI NON DEVE DIVENTARE UNA CASERMA A CIELO APERTO CACCIAMO LA GIUNTA CASINI E IL PARTITO DEMOCRATICO APRIAMO SPAZI SOCIALI PER I GIOVANI

PCL - SEZIONE FIRENZE

Capodanno senza botti

Con questo intervento intendiamo contestare le due scandalose decisioni prese e comunicate in modo deprecabile dal nostro sindaco poco prima di Natale: il concerto di fine anno alle Cascine e il non divieto dell'uso dei botti ("se si vietano i botti allora si vieta il Capodanno"...).

Due decisioni che, smentendo in modo clamoroso quello che l'Assessore all'Ambiente tenne a dichiarare alle associazioni che fanno parte dello Sportello EcoEquo, dimostrano - se ce ne fosse stato ancora bisogno - la pochezza e l'ignoranza (per non dir peggio) sui temi dell'ecologia e del rispetto per le vite "non umane" di questa giunta che purtroppo governa la nostra città.

D'altra parte non si poteva finire in modo più coerente e consono un anno in cui al Parco delle Cascine sono state date delle botte non indifferenti, quali le festicciole estive fermate solo dalla tragedia di giugno (che ha portato poi a potature drastiche e tagli indiscriminati di vari alberi nel Parco e in città), la Festa de L'Unità coi suoi rifiuti lasciati ammassati poi per giorni e giorni ed infine l'insulsa Fiera Rurale di cui i prati delle Cascine portano ancora i segni...

Insomma l'ennesima conferma che il Parco delle Cascine da questa giunta, come da quella precedente, sia considerata solo un contenitore dove poterci fare le peggio cose.

Senza rendersi conto che magari è proprio quest'uso improprio del Parco che rende insicuro il Parco...

Quando ci si renderà conto che un Parco non è solo un contenitore ma anche un ecosistema dove vivono animali (oltre che piante) che di notte tutto vogliono tranne che essere disturbati da deficienti ubriachi come tegoli e da musiche sparate a tutto volume?

Certo non accadrà con questa giunta che rifiuta di vietare i botti perché non vede altri modi per festeggiare il Capodanno, dimostrando un'ignoranza senza fine, dato che in giro per l'Italia come nel mondo si stanno diffondendo le città a "botti zero" o che usano solo fuochi d'artificio a bassa rumorosità.

Tra l'altro si dimostra ignoranza sul fatto che il concentrarsi dei botti causa dei grossi problemi anche d'inquinamento atmosferico. Altra cosa che però palesemente a questa giunta poco interessa...

Massimo Parrini

WWF Firenze



L'Europa nella bufera del capitalismo

SABATO 7 FEBBRAIO
Giardino dei Ciliegi
via dell'Agnolo 5, Firenze

Trattato Transatlantico su Commercio e Investimenti TTIP
Riarmo, guerre: è questa la soluzione alla crisi economica?

* ORE 10.00 – 13.00

Introduzione – **Aldo Ceccoli**

Il ricatto dei mercati - **Lidia Undiemi**, economista

Alle radici dei trattati di libero commercio: globalizzazione neoliberista e strategie geopolitiche - **Tommaso Fattori**, Forum Mondiale dell'Acqua

Debito pubblico e paradisi fiscali nell'Europa dei capitali - **Francesco Gesualdi**, Centro Nuovo Modello di Sviluppo

* PAUSA PRANZO

* Ore 14.30 – 18.00

TTIP, CESA, TISA: libero scambio o attacco alla Democrazia? - **Monica Di Sisto**, portavoce Comitato Nazionale STOP TTIP

La rilevanza della guerra - **Tommaso Di Francesco**, condirettore de *il manifesto*

Trattati commerciali: impatto sociale, democrazia, diritti umani - **Eleonora Forenza**, parlamentare europea "L'Altra Europa con Tsipras"

Contributi programmati /esperienze dirette:
Lorenzo Zamponi, Agire Costruire Trasformare ACT; **Alberto Zoratti**, Municipio dei Beni Comuni Pisa; **Eva Eisenreich**, Mondeggi Bene Comune, Fattoria senza padroni; **Gianni Monti**, Comitato Stop TTIP di Firenze; **Sergio Tarchi**, Appalti Università di Firenze – CGIL; **Marco Fantechi**, CUB Trasporti; Rappresentante Collettivo studentesco Prezzemolo.

Nel corso dei lavori sono previste proiezioni a tema.

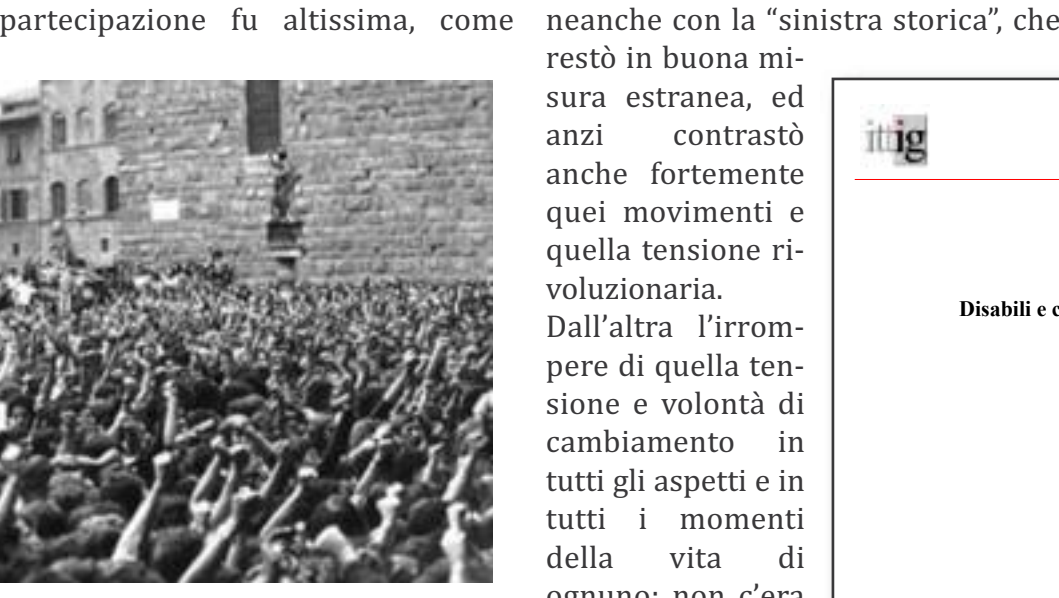
L'iniziativa è promossa da:
Comitato Stop TTIP Firenze, Filo Rosso/Fi,
Gruppo Economia e Società Fondazione E.Balducci, Il Giardino dei Ciliegi,
L'Altra Europa Comitato Fi, Collettivo studentesco Prezzemolo



FIRENZE: le piazze del ‘77

Firenze le piazze del ‘77, immagini di gioia e rivoluzione negli anni ’70 e dintorni.

Rovesciate i cassetti, cercate le vecchie foto, i giornali, i volantini, e metteteli in rete.
Questo, più o meno, il messaggio che ha cominciato a circolare in rete un paio di anni fa, su invito in particolare di Antonio Tassinari, che delle piazze e delle strade fiorentine degli anni ’70 fu protagonista, per poi seguire la sua passione civile e artistica e andare a lavorare con il Teatro di comunità fra Ferrara e l’Argentina.
Ora Antonio ci ha lasciato, ma quel lavoro è continuato, ed ha prodotto un “numero zero”, a cui evidentemente seguiranno altri: Quaderni di foto, commenti e altro, che ripercorrono quegli anni, e quei sogni di gioia e rivoluzione, come dice il sottotitolo.
Storie raccontate, e qui sta il bello, dalle testimonianze e dagli scatti di chi quel periodo l’ha vissuto.
Non storici, né sociologi, immagini e parole di chi c’era.
Non una “operazione nostalgia”, ma la voglia di dire la nostra al di là di etichette e stereotipi che ci hanno ammorbato anche troppo: anni di piombo, anni di eroina, anni cupi e violenti.
Sappiamo che sono stati molto altro, anni colorati e ricchissimi di creatività





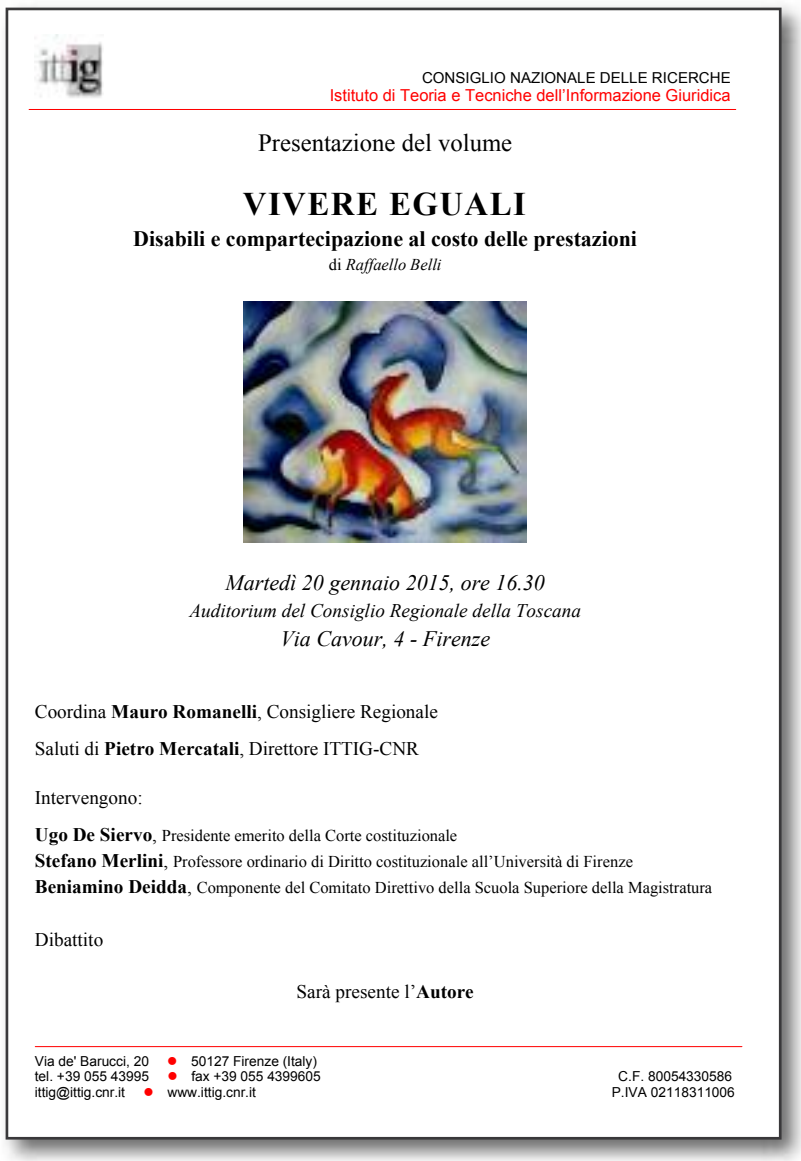
e ribellione, di passioni e sogni collettivi, di musica di arte e di gioia. E si, di dolore, di morte e di violenza, di carne e sangue.
E sono anni che vale la pena raccontare, come ce li ricordiamo, senza pretese di indagini e interpretazioni.
Anni che hanno visto crescere movimenti e gruppi, più o meno formalizzati, dal 68 fino alla grande esplosione del ’77: movimenti giovanili che si affacciavano prepotentemente sulla scena politica, rivendicando un proprio ruolo e un nuovo protagonismo. Movimenti che si sono estesi a dismisura nel corso degli anni ’70 e che hanno coinvolto una intera generazione di giovani che irrompevano nella realtà politica e sociale di quegli anni con la loro critica radicale, e una fortissima volontà di cambiamento. La partecipazione fu altissima, come molto varia la composizione e le diverse anime che gli diedero vita, voce e cuore. Gruppi strutturati (Potere Operaio, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il Manifesto), l’area più variegata dell’Autonomia Operaia, ma anche il femminismo, la controcultura, l’underground, e infinite iniziative di carattere culturale, dalla musica al teatro, con tanta creatività e sperimentazione.
Ecco, le caratteristiche più notevoli di quella stagione ribelle sono da una parte la dimensione di un movimento giovanile di rivolta radicale, non conciliabile con il “sistema”, la voglia di cambiare davvero la vita ed il mondo, una tensione fortissima e condivisa verso una sovversione della realtà data. Una radicalità non conciliabile neanche con la “sinistra storica”, che restò in buona misura estranea, ed anzi contrastò anche fortemente quei movimenti e quella tensione rivoluzionaria.
Dall’altra l’irrompere di quella tensione e volontà di cambiamento in tutti gli aspetti e in tutti i momenti della vita di ognuno: non c’era solo da rovesciare un sistema politico, era la vita stessa a dover essere cambiata. I rapporti personali, i rapporti di genere, la famiglia, gli stereotipi della convenienza “borghese”, tutto era soggetto a critica, modificazione, ricerca, sperimentazione. E di conseguenza le “armi” da impugnare non erano più solamente le bandiere e i volantini (o anche, per alcuni, non pochi, pistole e mitragliette), ma erano tutti i mezzi di espressione di sé, arte, musica, teatro, autocoscienza, droghe, sogni individuali e collettivi che diventavano strumento rivoluzionario.
E la dimensione naturale per vivere tutto questo era la piazza, la strada, lo spazio di tutti.
Le piazze piene di ragazzi che le popolavano per incontrarsi, stare insieme e condividere percorsi e idee. Le vie di una città da riscoprire e reinventare. Le strade dei viaggi, con macchine scassate o in autostop, per l’Europa o per l’Oriente. Le strade delle manifestazioni e dei mille scontri con un potere che non poteva che riconoscerci alieni.
Tutto questo vorrebbe raccontare, ed evocare, questo piccolo spontaneo contributo. Suggestioni, atmosfere, impressioni.
Perché ci siano ancora piazze da occupare, sogni da condividere, rivoluzioni da fare.

**** Maurizio De Zordo***
laboratorio politico perUnaltracittà

NON SCORDIAMOCI

Non scordiamoci che abbiamo bisogno di mangiare,
dormire, amare, gioire.
Senza rinunciare a nulla per fare questo, senza rischiare niente o perderlo addirittura.
I bisogni fisiologici non sto ad elencarli, perché potrebbero sembrare scurrili.
Il creare è indispensabile per poter essere completi.
Ogni essere sa far tutto, basta che ci sia lo spazio e il tempo.

Enzo Casale



CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
Istituto di Teoria e Tecniche dell’Informazione Giuridica

Presentazione del volume

VIVERE EGUALI

Disabili e compartecipazione al costo delle prestazioni

di *Raffaello Belli*

Martedì 20 gennaio 2015, ore 16.30
Auditorium del Consiglio Regionale della Toscana
Via Cavour, 4 - Firenze

Coordina **Mauro Romanelli**, Consigliere Regionale

Saluti di **Pietro Mercatali**, Direttore ITTIG-CNR

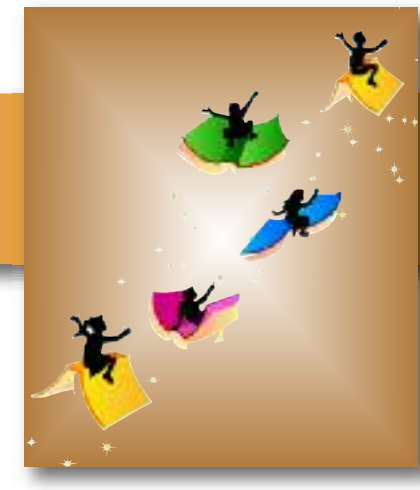
Intervengono:

Ugo De Siervo, Presidente emerito della Corte costituzionale
Stefano Merlini, Professore ordinario di Diritto costituzionale all’Università di Firenze
Beniamino Deidda, Componente del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura

Dibattito

Sarà presente l’**Autore**

Via de' Barucci, 20 • 50127 Firenze (Italy)
tel. +39 055 43995 • fax +39 055 4399605
ittig@ittig.cnr.it • www.ittig.cnr.it
C.F. 80054330586
P.IVA 02118311006



NUVOLE DI PICASSO

UNA SCOPERTA IN QUATTRO ATTI: L'INTERVISTA, IL LIBRO, L'ARTICOLO, L'INCONTRO CON L'AUTORE

Gemma Brandi

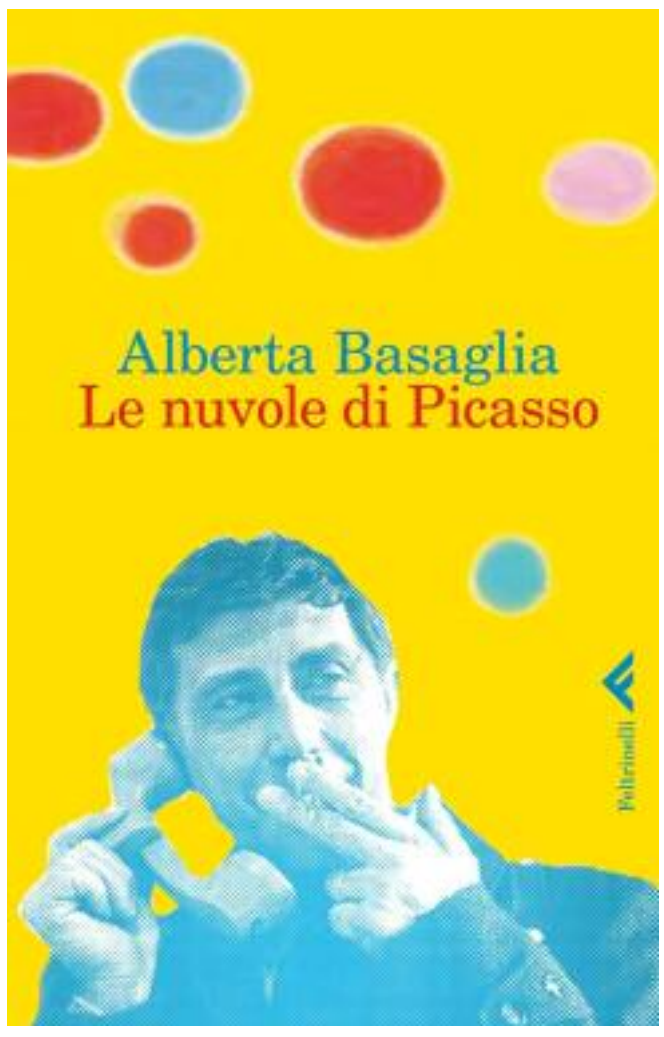
Psichiatra psicoanalista

Il giorno di San Valentino dell'anno appena finito mi ero imbattuta in una bella intervista rilasciata da Alberta Basaglia: l'omaggio d'amore a un grande padre da parte di una figlia e di una professionista consapevole. Alberta è la figlia di Franco Basaglia che la scienza aveva definito cieca. Seppi così che di lei era uscito il libro *Le nuvole di Picasso*, opera che introduce a una migliore comprensione del gesto basagliano e rende chiaro come per il fautore della Legge 180 la sfida fosse cominciata in casa, una sfida all'*handicap* di Alberta. Mi è capitato di presentare Franco Basaglia come l'inventore di una risposta non semplificata, quale il manicomio era, a un problema complesso, quale la sofferenza psichica è sempre stata. I problemi complessi non si affrontano in maniera semplicistica, esigono soluzioni composite e una dose non comune di trasgressione creativa. In carcere e a Firenze era nata a metà del '600 la psichiatria classica, grazie allo spostamento dei prodighi per patologia dall'Isola delle Stinche, il carcere cittadino del tempo, all'Ospitale di Santa Dorotea de' Pazzerelli. Si trattò di un breve tragitto, in quella che qualcuno osa ancora definire una "piccola e insignificante città", che rappresentò però un ardito balzo in avanti da pena corporale a cura per disadattati reclusi. Alberta Basaglia aggiungeva un ingrediente alla mia lettura del movimento che portò prima alla nascita della psichiatria e qualche secolo dopo alla svolta basagliana, vale a dire alla invenzione della salute mentale, che è poi un misto di armoniosa interdisciplinarità e audacia nello sfidare il nuovo che avanza tanto nei travestimenti della sofferenza che nelle conseguenti risposte. Lo faceva, sostenendo che ci fosse, nello spirito del fondatore della 180, la capacità/volontà di rendere possibile l'impossibile e di andare oltre ogni separatezza, anche quella tra squilibrati e accorti; e sottolineando, opportunamente, come la riforma non sia la favola bella che certa ideologia, soprattutto di sinistra, volle far sua, e neppure l'eccidio acritico che un'altra ideologia, soprattutto di destra, proclama. Dietro vi fu un movimento pieno di contraddizioni, e io aggiungo di peccati originali, che però servì a dimostrare che i folli potevano essere assistiti anche fuori del manicomio: venne attraversato il Rubicone e tratto il dado.

Ho poi letto con interesse il libro, scritto da una testimone di prima mano, in quanto figlia del fondatore della salute mentale e in quanto lucidamente ingenua come può esserlo solo uno spettatore bambino.

Dalle nuvole alla farfalla. Un libro lieve eppure avvertibile come il volo di una farfalla, quel muoversi a zonzo, tanto dei seducenti coleotteri che dei bambini, senza una meta precisa tra i fiori o tra i ruoli sociali degli adulti significativi.

E in quel muoversi di fiore in fiore cogliere l'essenza, che del padre di Alberta Basaglia fu la spinta a riconoscere a tutti un diritto di vita, di movimento esistenziale. Due flash su Franco Basaglia: la volta che lo vidi, in una sala affollatissima del Parterre, sul finire degli anni '70, con molti giovani adoranti e io che non riuscivo a comprendere quella adorazione. Sono sempre stata più per capire che per aderire, non ho fatto parte della inclinazione di massa ad essere *todos caballeros*, per dirla con Nicola Chiaromonte, degli aspiranti 'psi' dell'epoca. E poi, di recente, il piccolo pettegolezzo familiare di Giorgio Simon, un parente della scrittrice che vive in quel di Pordenone: "Franco era solito appellarsi ai suoi ammiratori, invitandoli a non definirsi basagliani, bensì a pensare di testa propria…". Ho sempre ritenuto che tra Basaglia e i suoi epigoni, la distanza fosse incolmabile quanto quella tra una buona e una cattiva cura, per dirla per il Mc Ewan di *Sabato*.



Il libro fa emergere la figura di un uomo di idee, più che di un ideologo. Inoltre, non c'è cedimento elegiaco -e come sarebbe possibile se a parlare è una bambina?- nessuna voglia di sbalordire, di glorificare le proprie origini, al massimo di coglierne il tratto originale, noioso quanto confortevole, diverso quanto illuminante.

Intorno all'incontro con le idee di Alberta Basaglia ho sentito l'esigenza di scrivere e il 12 Marzo 2014, sulle pagine fiorentine del *Corriere della sera*, è apparso un mio testo cui il giornale ha imposto come titolo *Basaglia e la Rivoluzione (ferma a quarant'anni fa)*, che io avevo invece denominato *La salute mentale a caccia di nuove parole*.

Infine, ho saputo che avrei dovuto presentare, tra gli altri, il libro in questione. Ho così visto per la prima volta l'autrice, tanto simile nei tratti al Franco Basaglia che avevo incrociato quella volta al Parterre, così figlia di suo padre da risultare un perturbante *déjà vu*. L'ho quindi sentita addurre i motivi della propria scelta di scrivere sulla impresa paterna. Sarebbero stati i bambini, di cui si occupa in un progetto veneziano che varrebbe la pena conoscere meglio, a scoprire, per caso, che era figlia dell'inventore della Legge 180 e a interrogarla sulla storia della scoperta. Il libro sarebbe il tentativo di rispondere a quegli interrogativi, dalla posizione di testimone d'eccezione: una bambina che vive immersa in una esperienza che cambierà la vita di tante persone e la prospettiva sulla follia di tutti, almeno in Italia, ma non solo. Mi ha colpita nel suo dire, più che la forte ammissione che avvertiva i suoi genitori come un bene comune, anziché qualcosa di unicamente suo -espressione che ha scaldato il cuore dei presenti- il rinvio alla responsabilità del figlio circa la relazione con padre e madre: "Ciascuno ha con i genitori il rapporto che ha saputo costruire con loro…", deve avere detto grosso modo, traendo fuori padri e figli da una passività di comodo. E' vero che Franco e Franca Basaglia sono stati esempi di educazione costruttiva, capaci di dire no creando barriere mobili, lasciando Alberta libera di aprirsi varchi, in un trasgressivo andare oltre la regola comunque ferma. Ad esempio, quella della assenza di televisori in casa, tollerando comunque che la figlia sgattaiolasse nell'appartamento dei vicini per soddisfare la sua curiosità televisiva. Capaci, inoltre, di vivere una loro esistenza, non costruita intorno ai figli, esempio indispensabile alla emancipazione del piccolo d'uomo. Capaci del pensiero e della convinzione che occorre precedano l'agire. Qualcuno potrebbe confondere questo pensiero con lo strutturarsi di una ideologia e cadrebbe in errore. E' il pensiero che sta dietro una azione presentabile, educativa, trasparente, che non si nasconde: ti spiego perché non tengo televisori in casa e poi non tengo televisori in casa. Anziché *Agire per non pensare, non crescere, non vivere* (titolo di un bel convegno organizzato molti anni or sono dalla Cattedra di Neuropsichiatria Infantile della Università di Torino), ti insegno a pensare prima di agire e a non confondere la convinzione con la presunzione.

Potremmo mai sostenere che il terrorismo che minaccia in questo momento l'Europa segua un filo costruttivo? Non somiglia invece alla necessità di agire ad ogni costo, una necessità che ha magari motivazioni storiche plausibili, che tuttavia comporta distruzione e dolore, il dolore di soggetti ignari e direttamente irresponsabili? Potremmo mai parlare di convinzione in proposito? Non ci appare invece immane la presunzione di chi agisce per non pensare, non crescere, non vivere? Come riuscirebbe un bambino a mantenere le sue teorie, quelle che lo rendono unico e irripetibile, all'interno di un clima enfatico, in apparenza addirittura affettuoso, sentimentale persino, ma che niente ha a che fare con l'amore generoso e con la gioia, dunque con la creatività utile davvero? E come sarebbe questo clima narcisistico in grado di rendere possibile l'impossibile, operando nella direzione opposta? In un simile clima non crescerebbe una Alberta Basaglia, ma nella migliore delle ipotesi un soggetto resiliente.



DIOPPPS
DIAMOCI UNA MOSSA

Chi non si rende conto della drammaticità del momento per il mondo del lavoro, vuol dire che non ha strumenti per analizzare una realtà che sta diventando sempre più pesante.

Il Job act è il principale strumento per togliere tutti i diritti a chi lavora in pochi anni, la distruzione dei sindacati che ancora, pur tra mille difficoltà, svolgono ancora il loro lavoro cercando di salvaguardare i diritti di chi lavora.



I lavoratori in questo momento più a rischio se visti in prospettiva, sono quelli assunti a tempo indeterminato che hanno dai 30 ai 50 anni. Per quali ragioni? Sarà conveniente "cacciare" dai luoghi di lavoro tutti quelli che hanno ancora i diritti, come l'articolo 18 per poi assumere quelli che non li hanno e che non hanno l'anzianità di servizio che è molto più costosa per le aziende. Certo, non riguarderà tutti, una piccola parte sono indispensabili alle aziende per il loro lavoro altamente qualificato, degli altri si potrà fare a meno.

Meno diritti, tenere tutti sotto un ricatto costante tutti e liberarsi di sindacati che tutelano veramente chi lavora. Non a caso tutti i sindacati hanno indetto scioperi e indetto proteste. Saranno i principali beneficiari di questa controriforma del lavoro. Un sindacato aziendalista fa comodo e dà coperture anche alle peggiori nefandezze. Gli esempi sono tanti in questi anni e sono sotto gli occhi di tutti.

A me meraviglia molto l'atteggiamento di sindacati come la CGIL e adesso anche della UIL e di tutti quelli di base che in fondo a parte qualche sciopero, non si rendono conto che lo scopo principale è quello di sradicarli dai luoghi di lavoro in favore di quelli che appunto sono aziendalisti o ancor peggio "gialli". I più giovani si abitueranno a questo modo di lavorare, ma per chi sa che la dignità non si può fermare davanti ai cancelli dei luoghi di lavoro sarà molto difficile. Non trovi un giovane o una partita iva individuale che non si lamentino del precariato, ma poi concretamente non fanno niente e questo perchè non hanno mai trovato nella politica un appoggio e il sindacato non può rappresentarli. Nessuno che può essere licenziato s'iscrive ad un sindaca scomodo. Del resto basta vedere quanti sono a rappresentare in Parlamento direttamente chi lavoro per rendersene conto. Decine di milioni di voti senza rappresentanza parlamentare e quei pochi, a parte qualche eccezione poco importa dei diritti di chi lavora, perché sono stati messi lì da partiti che poi hanno ultimante fatto leggi per togliere i diritti a chi lavora. Basta guardare le leggi Treu, Biagi e Fornero e adesso la "Poletti" col job act per rendersene conto. Per chi poi è un dipendente statale o di un ente pubblico e crede che questo non lo riguardi, basta che guardino cosa sta succedendo con i lavoratori delle province che si troveranno senza lavoro e nessuna certezza di ricollocazione.



E' un disegno complessivo che si sta delineando e tutto a favore dei professionisti della politica, degli industriali e delle lobby che dominano il parlamento e le amministrazioni. Ed è per questo che occorre "darsi una mossa" e non mettersi ad aspettare quello che succederà, sarà troppo tardi. Io personalmente come curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro non ho nessuna ambizione politica, alla mia età poi….

Vorrei tanto poter avere lo spirito per tornare in pieno alle mie grandi passioni che sono la pittura e la scultura sociali. Ma anche l'andamento delle morti sul lavoro che vedono un incremento rispetto all'anno scorso di oltre il 10% a fine anno e questo a causa dell'aumento del precariato e del lavoro nero mi fanno desistere dall'abbandonare il mio impegno sociale. Ed è per questo che con DIOPPPS http://iodifendochilavora.blogspot.it/ stiamo cercando di portare chi lavora, i disoccupati, i pensionati, le partite iva individuali e gli studenti ad una maggiore consapevolezza delle loro condizioni e di lavorare per portare in Parlamento e nelle Istituzioni chi viene direttamente da questa categorie.

Carlo Soricelli







Il linciaggio mediatico contro Greta e Vanessa

NarrAzioni Differenti

Venerdì 16 gennaio, alle quattro del mattino, all'aereoporto di Ciampino, dopo più di cinque lunghi mesi nelle mani di chi le aveva rapite in Siria, atterravano le due giovani volontarie Vanessa Marzullo e Greta Ramelli. Sguardi stanchi e un po' smarriti, avvolte in un giubbotto nero si sostenevano a vicenda, così come hanno fatto per questi lunghi mesi.

Non hanno ancora quasi fatto in tempo a rimettere piede a terra, che già qualcuno commentava in modo cattivo il loro rientro.

Se sorridono con la bandiera siriana dal loro diario di Facebook non va bene perché "sono delle sprovvedute che si divertono a giocare facendosi i selfie per i social", ma se non sono sorridenti, grate e felici al rientro, nemmeno. Qualunque cosa le riguardi, è sempre sbagliata.

Le notizie, circa il sequestro, il riscatto, come siano stati i mesi di prigionia sono ancora molto confusi a questa confusione si aggiungono le decine di bufale messe in rete da gruppi e gruppetti populisti spalleggiati da quotidiani alla Libero e il Giornale.

C'è chi lancia persino un sondaggio: ***"Lavorino gratis per ripagarci: Siete d'accordo?"***

Due ragazze che sono partite per la Siria per "aiutare là" (come dicono i tanti "io non sono razzista ma…" in Italia) sono colpevoli e dunque devono ripagare la società, come chi infrange la legge. Trattate come due delinquenti dalla stampa che invita al linciaggio mediatico, con iniziative come questa.

Da subito dopo Natale, precisamente quando in Italia è iniziato a circolare il video appello delle ragazze, si è scatenata la peggiore ferocia populista, qualunquista, razzista e maschilista.

La Lega e Sallusti si indignano per lo "schifo" del pagamento di un riscatto (che cosa di doveva fare? Meritavano di morire là?) e c'è chi le accusa di aver favorito i terroristi che, con i soldi del pagamento, si sono rafforzati acquistando altre armi. Greta e Vanessa dovevano restare nelle mani dei rapitori, perché adesso, per colpa loro quante persone verranno uccise! Hanno barattato la loro vita con quella di altri che, però, a differenza delle due ragazze (che se la sono cercata), non hanno scelta. Ipocrisia allo stato puro. Sappiamo bene che le armi in mano ai terroristi sono anche armi italiane, prodotte (e forse anche comprate) in Italia: non servivano per questo i milioni del (presunto) riscatto di Greta e Vanessa. L'Italia vende e produce armi da ben prima del rapimento delle due ragazze con buona pace dei (falsi) moralisti.

Il culmine è avvenuto però con la notizia della liberazione delle due giovani. Si sono sprecate le ipotesi e le cifre del riscatto e le tesi complottistiche: qualcuno pensa addirittura che non siano mai state rapite perché dai loro visi rotondi si presume abbiano mangiato di sicuro nei migliori ristoranti della zona, qualche altro ipotizza invece una possibile gravidanza. Fino ad arrivare a Gasparri che sabato sera lanciava questo tweet ***"Sesso consenziente con i guerriglieri? E noi paghiamo!"***

Il grande tormentone è stato: ma perché per le due ragazze si è pagato 12 milioni di euro e per i marò no?

Ripetiamo nuovamente, che le cifre sono solo ipotesi campate in aria e che ad oggi non è ancora chiaro se ci sia stato un riscatto, tra l'altro monetario o meno. Un tormentone che evidenzia la totale ignoranza circa gli avvenimenti e la scarsissima conoscenza del motivo per il quale i marò si trovino in India e per il quale siano ancora in attesa di giudizio.

Le destre hanno cavalcato l'onda sull'episodio dei marò per parlare alla pancia della popolazione, quella che non si informa, non legge ma si ferma esclusivamente ai titoli, non cerca informazioni precise e non verifica mai le fonti di quanti sta leggendo.

Così, la disinformazione, il bassissimo livello culturale italiano –da cui nascono sessismi e razzismi vari– hanno partorito questo genere di mostri

Zoccole, puttane, stupide, deficienti, ragazzine annoiate, radical chic, geishe dei terroristi, pagasero in natura il loro riscatto



Questi solo alcuni dei "complimenti".

Insulti che fanno leva quasi sempre sulla sessualità delle due ragazze, perché insultare le donne riferendosi alla loro condotta sessuale è ancora lo sport preferito di moltissim* Italian*.

E ancora: "Potevano aiutare la gente che non arriva a fine mese in Italia". Gli stessi che poi quando si parla di immigrati e sbarchi sfoderano il solito "Aiutiamoli a casa loro".

Si è scatenato il peggiore maschilismo, quello spesso denunciamo dalle pagine del nostro blog.

"Se la sono cercata!"

"Potevano stare a casa le due signorine!"

Perché è inconcepibile la solidarietà, è inconcepibile che qualcuno si muova semplicemente per aiutare qualche altro e se sei donna è ancora più inconcepibile. Devi rimanere a casa, fare le cose da donna perché tutto ciò che c'è fuori le mura domestiche è pericoloso.

Se è vero che le due ragazze sono partite per una "missione" rischiosa, forse anche con un po' di leggerezza e inesperienza, è altrettanto vero che hanno già pagato con il sequestro tutte le loro leggerezze e la loro inesperienza. Risulta però assai difficile capire come mai, per esempio, tutta la volgarità, la crudeltà, le illazioni, gli insulti, le accuse siano ricadute solo ed esclusivamente sulle due ragazze rapite e non sul cinquantenne che le accompagnava e che è riuscito a scappare. Perché nessuno ha puntato il dito su di lui? Perché, per lui, nessuna accusa di essere un terrorista, di essere in Siria per fare del turismo sessuale, nessun cartello volgare, nessun insulto, nessun giudizio negativo e nessun linciaggio?

Negli ultimi anni in tutto il Mondo sono molti gli italiani rapiti, sequestrati: cooperanti, medici, giornalisti. Tutti molto più preparati e di Greta e Vanessa, tutti più anziani anche. Sembra quasi che quindi la loro giovane età e la loro incoscienza non siano l'unico motivo per cui si viene rapiti nei Paesi in conflitto. Ma le vere ragioni politiche e belliche di un sequestro internazionale giacciono sepolte, senza essere mai esplorate, mentre i media riportano nel dettaglio tutte le illazioni di Gasparri&co. sul sesso coi guerriglieri e le polemiche sull'aver finanziato i terroristi pagando un ingente riscatto.

Nel 2004, dopo la morte del giornalista Enzo Baldoni, venivano rapite e poi liberate dopo 19 giorni le due cooperanti Simona Torretta e Simona Pari. Nel 2005 viene sequestrata la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, rilasciata anche lei dopo quasi un mese. Nel 2007 in Afghanistan viene rapito il giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo, poi liberato anche grazie all'intercessione di Gino Strada ed Emergency. Nel 2011 nel Darfur in Sudan viene catturato dai ribelli locali il cooperante di Emergency Francesco Azzarà, liberato dopo 124 giorni. Sempre nel 2011 in Algeria viene sequestrata la cooperante Rossella Urru, liberata nel 2012.

L'inviato della Stampa Domenico Quirico viene rapito due volte: la prima volta nel 2011 in Libia per due giorni (con i colleghi Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina, entrambi del Corriere della Sera, e Claudio Monici di Avvenire); la seconda volta nel 2013 in Siria per cinque mesi.

Per nessuna di queste persone, solo le più note ad essere state rapite in questi anni, si è scatenato il putiferio che si è alzato contro Greta e Vanessa quando ancora erano in Siria o ad accoglierle al loro ritorno. Per ognuna di queste persone sarà stato evidentemente pagato un riscatto, economico o non, al termine di una trattativa per la loro vita.

E se è vero che gli uomini diventano subito "eroi" nella narrazione collettiva, anche le donne rapite prima di loro hanno avuto un trattamento ben diverso da media e opinione pubblica.

Greta e Vanessa non hanno avuto la "giustificazione" della professione giornalistica, non sono esperte cooperanti capaci di muovere l'animo nobile dell'opinione pubblica, ma soprattutto non hanno l'aspetto e la vita delle vittime designate.

Non sono dimesse, non sono deboli, non sono lì per fare la "guerra giusta", quella dei bombardamenti statunitensi.

Sono giovani e belle, una bionda e una mora, studentesse universitarie, che per un "errore di valutazione" comune a quello dei media di mezzo mondo identificano con i "ribelli" una fazione da sostenere in toto, da aiutare. Perchè Assad in quel momento era il nemico della libertà, della democrazia, della rivoluzione, a detta di tutti i media prima che di due ragazze.

L'Italia con Greta e Vanessa diventa un paese di padri severi e di madri ansiose. I rimproveri dei più grandi, gli insulti anche alla famiglia delle ragazze che "le ha lasciate partire" e poi la sequela di illazioni e offese sessiste, razziste e misogine di cui sopra.

L'intento di questi insulti, di questa rabbia è quello di "punire" le due ragazze, di castigarle, di riportarle ad essere oggetto sessuale, donne mansuete, controllabili, ordinabili.

Laddove Greta e Vanessa erano per il mondo solo due attiviste volontarie, l'opinione pubblica italiana ha tentato in tutti i modi in questi mesi di renderle nuovamente fantasia sessuale maschile, di riportarle al ruolo preposto di ogni donna avvenente, senza mai affrontare dunque le ragioni della partenza delle due ragazze, ma anche quelle dei loro rapitori, che in questa storia non hanno quasi un ruolo, non hanno delle rivendicazioni, ma sono solo "la giusta punizione" per l'avventatezza delle due scapestrate.

Fabiana, Laura e Chiara

COSCIENZA SOCIALE E GIORNALI DI STRADA

La piazza, la strada sono i luoghi ove l'anima sociale più palpita ovvero vive. Sulla strada si stabiliscono argomentazioni, le più interessanti poiché sono disinteressate. Ma sulla strada e solo sulla strada si prende coscienza delle problematiche sociali e umane. Dalla strada nasce l'urlo che arriva fino alle stelle di tutte le ingiustizie sociali. Ecco perché solo i giornali di strada sono pregni di tutta la sensibilità e di tutta la coscienza delle disuguaglianze, delle ingiustizie e del disagio, che producono il dolore. Nessun giornale legato al carro della politica, dell'economia e del potere economico, può avere la libertà di denunciare ciò che sulla strada si fa coscienza. I giornali di strada hanno e devono avere questo compito; far prendere coscienza. Non si è uomo se non si ha una coscienza sociale. (cito Aristotele) "L'uomo è l'animale sociale."

Non si è animale sociale se non si ha una coscienza sociale. Non si ha una coscienza sociale se non si conoscono i problemi sociali.

E per conoscere i problemi sociali per necessità devi leggere i giornali di strada. Solo i giornali di strada ti fanno prendere coscienza sociale, e con una coscienza sociale sarai uomo.

Un uomo sociale.

Francesco Cirigliano



NOI SIAMO CHARLIE, MA...

di Catherine Robert, Isabelle Richer, Valérie Louys e Damien Boussard

«Noi siamo Charlie. Ma siamo anche i genitori dei tre assassini» è il titolo di una lettera bellissima di alcuni insegnanti francesi. È stata tradotta da Claudia Vago e diffusa in rete insieme a Roberto Ciccarelli. Ha ragione Claudia (ecco il suo blog) che scrive: "Questa lettera, scritta da quattro insegnanti di Seine-Saint-Denis, la periferia di Parigi di cui sentiamo parlare solo quando la disperazione brucia le automobili, apre uno squarcio di luce e ci impone interrogativi, anche a noi che non siamo francesi e non siamo stati direttamente colpiti dall'attacco a Charlie Hebdo".



«Noi siamo Charlie. Ma siamo anche i genitori dei tre assassini»

Siamo professori di Seine-Saint-Denis. Intellettuali, scienziati, adulti, libertari, abbiamo imparato a fare a meno di Dio e a detestare il potere e il suo godimento perverso. Non abbiamo altro maestro all'infuori del sapere. Questo discorso ci rassicura, a causa della sua ipotetica coerenza razionale, e il nostro status sociale lo legittima. Quelli di Charlie Hebdo ci facevano ridere; condividevamo i loro valori. In questo, l'attentato ci colpisce. Anche se alcuni di noi non hanno mai avuto il coraggio di tanta insolenza, noi siamo feriti. Noi siamo Charlie per questo.

Ma facciamo lo sforzo di un cambio di punto di vista, e proviamo a guardarci come ci guardano i nostri studenti. Siamo ben vestiti, ben curati, indossiamo scarpe comode, o molto ovviamente al di là di quelle contingenze materiali che fanno sì che noi non sbaviamo sugli oggetti di consumo che fanno sognare i nostri studenti: se non li possediamo è forse anche perché avremmo i mezzi per possederli. Andiamo in vacanza, viviamo in mezzo ai libri, frequentiamo persone cortesi e raffinate, eleganti e colte. Consideriamo un dato acquisito que La libertà che guida il popolo e Candido fanno parte del patrimonio dell'umanità. Ci direte che l'universale è di diritto e non di fatto e che molti abitanti del pianeta non conoscono Voltaire? Che banda di ignoranti... È tempo che entrino nella Storia: il discorso di Dakar ha già spiegato loro. Per quanto riguarda coloro che vengono da altrove e vivono tra noi, che tacciano e obbediscano.



Se i crimini perpetrati da questi assassini sono odiosi, ciò che è terribile è che essi parlano francese, con l'accento dei giovani di periferia. Questi due assassini sono come i nostri studenti. Il trauma, per noi, sta anche nel sentire quella voce, quell'accento, quelle parole. Ecco cosa ci ha fatti sentire responsabili. Ovviamente, non noi personalmente: ecco cosa diranno i nostri amici che ammirano il nostro impegno quotidiano. Ma che nessuno qui venga a dirci che con tutto quello che facciamo siamo sdoganati da questa responsabilità. Noi, cioè i funzionari di uno Stato inadempiente, noi, i professori di una scuola che ha lasciato quei due e molti altri ai lati della strada dei valori repubblicani, noi, cittadini francesi che passiamo il tempo a lamentarci dell'aumento delle tasse, noi contribuenti che approfittiamo di ogni scudo fiscale quando possiamo, noi che abbiamo lasciato l'individuo vincere sul collettivo, noi che non facciamo politica o prendiamo in giro coloro che la fanno, ecc. : noi siamo responsabili di questa situazione.

Quelli di Charlie Hebdo erano i nostri fratelli: li piangiamo come tali. I loro assassini erano orfani, in affidamento: pupilli della nazione, figli di Francia. I nostri figli hanno quindi ucciso i nostri fratelli. Tragedia. In qualsiasi cultura questo provoca quel sentimento che non è mai evocato da qualche giorno: la vergogna.

Allora, noi diciamo la nostra vergogna. Vergogna e collera: ecco una situazione psicologica ben più scomoda che il dolore e la rabbia. Se proviamo dolore e rabbia possiamo accusare gli altri. Ma come fare quando si prova vergogna e si è in collera verso gli assassini, ma anche verso se stessi?

Nessuno, nei media, parla di questa vergogna. Nessuno sembra volersene assumere la responsabilità. Quella di uno Stato che lascia degli imbecilli e degli psicotici marcire in prigione e diventare il giocattolo di manipolatori perversi, quella di una scuola che viene privata di mezzi e di sostegno, quella di una politica urbanistica che rinchiude gli schiavi (senza documenti, senza tessera elettorale, senza nome, senza denti) in cloache di periferia. Quella di una classe politica che non ha capito che la virtù si insegna solo attraverso l'esempio.

Intellettuali, pensatori, universitari, artisti, giornalisti: abbiamo visto morire uomini che erano dei nostri. Quelli che li hanno uccisi sono figli della Francia. Allora, apriamo gli occhi sulla situazione, per capire come siamo arrivati qua, per agire e costruire una società laica e colta, più giusta, più libera, uguale, più fraterna.

«Nous sommes Charlie», possiamo appuntarci sul bavero. Ma affermare solidarietà alle vittime non ci esenterà della responsabilità collettiva di questo delitto. Noi siamo anche i genitori dei tre assassini.

Catherine Robert, Isabelle Richer, Valérie Louys et Damien Boussard

Il libero volo

Ogni essere umano ha due ali
e nessun essere del mondo
Può ostacolarne
Il suo libero
volo.
In ogni forma
e modo che sia:
ma in pace,
libero volo...

Guido Scanu Passpartout



LA RICERCA DELLA PACE

MATTEO RENZI SCRIVE AL RESPONSABILE DEL "CENTRO DI RICERCA PER LA PACE" DI VITERBO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, ha scritto una lettera al responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo, Peppe Sini, rispondendo ad una precedente lettera "Dalla parte di Abele" con cui si chiedeva la cessazione di sciagurate politiche di guerra, e l'avvio di un impegno concreto e coerente per la pace e il rispetto per la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani.
Riproduciamo di seguito la lettera di Matteo Renzi e la risposta ad essa di Peppe Sini.
In calce riproduciamo altresì la lettera "Dalla parte di Abele" che ha dato origine al carteggio.
Ringraziamo il Presidente del Consiglio dei Ministri per l'ascolto e la gentilezza, mentre confermiamo quanto già abbiamo espresso, ovvero che occorre una politica concreta e coerente di pace, disarmo, smilitarizzazione, cooperazione internazionale, solidarietà e rispetto dei diritti umani: una politica nonviolenta. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Il "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo
Viterbo, primo gennaio 2015

Mittente: "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo, strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it, centropacevt@gmail.com, centropaceviterbo@outlook.it, web: http://lists.peacelink.it/nonviolenza/

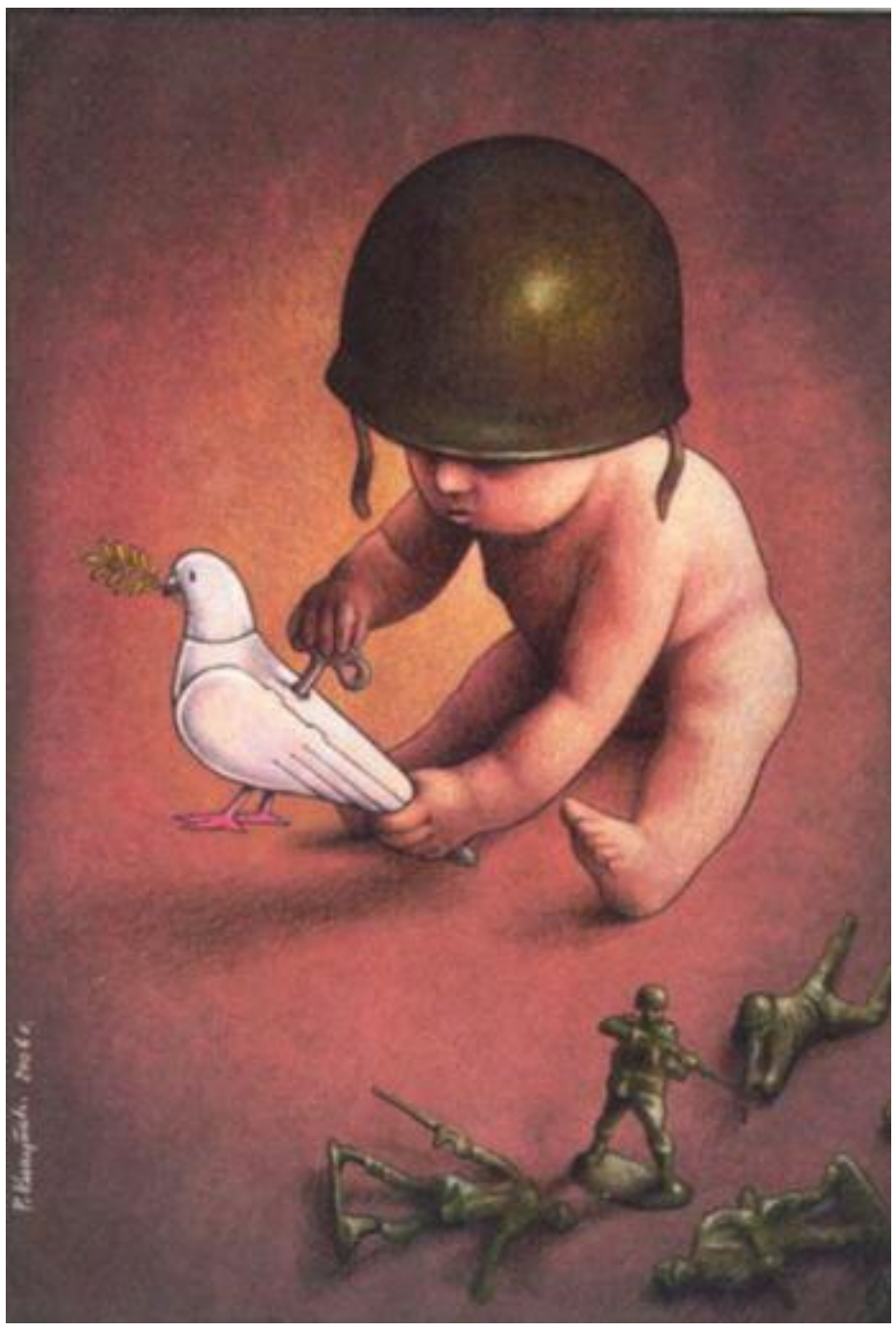
1. La lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi

Gentile Peppe,
la ringrazio per la sua lettera. Con piacere apprendo della vostra iniziativa e voglio dirle che, con tutto il cuore, come cittadino, come padre, come uomo, comprendo le ragioni e i sentimenti che muovono le vostre parole e le vostre azioni.
Come Presidente del Consiglio sento il dovere di dirle che ho una grande responsabilità: garantire la sicurezza del nostro Paese, anche rispettando gli accordi internazionali che garantiscono importanti e delicati equilibri, raggiunti con fatica, impegno e molti sacrifici.
Lei mi scrive che per abolire la guerra occorre abolire gli eserciti e le armi. Ma è come dire che per smettere di litigare bisogna smettere di parlare. Non è vero. Per abolire la guerra occorrono coerenza, dialogo, comprensione. E serve, soprattutto, vivere nella realtà, che non è fatta soltanto di desideri e speranze - che animano la nostra volontà! - ma anche di sofferenza e problemi complessi, che noi siamo chiamati a riconoscere ed affrontare nella loro sfacciata crudeltà.
Mi auguro che lei possa comprendere il mio punto di vista, così come io ho cercato di comprendere il suo. E spero che lei possa riuscire ad avere fiducia nell'operato della nostra Difesa e del Governo.
Un caro saluto,

Matteo Renzi
30 dicembre 2014

2. La risposta del responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani" di Viterbo, Peppe Sini

Egregio Presidente del Consiglio dei Ministri (o - se preferisce - gentile Matteo),
in primo luogo la ringrazio di cuore della sua lettera e della squisita cortesia con cui l'ha redatta.



In secondo luogo devo tuttavia confermare quanto già esposto nella mia lettera "Dalla parte di Abele" del 3 novembre sollecitando nuovamente la cessazione delle attuali sciagurate politiche di guerra ed insistendo nella richiesta di un impegno di pace e rispetto dei diritti umani adeguato e coerente.
Mi permetta infine di dirle in tutta sincerità ed in spirito di fraternità che la sua fiducia negli eserciti e nelle armi, ovvero la sua fiducia nella bontà dell'uccidere gli esseri umani (poiché a questo purtroppo eserciti ed armi servono) è davvero mal riposta. Uccidere non è mai un bene, ma la più inammissibile delle azioni. Ogni essere umano ha diritto alla vita.
La sicurezza comune, la civile convivenza, può essere garantita solo dalla nonviolenza, e dalle esperienze e gli istituti da essa ispirati, come il disarmo e la smilitarizzazione dei conflitti, i corpi civili di pace, la difesa popolare nonviolenta: esperienze ed istituti che in parte sono già entrati nel *corpus* legislativo e nella pratica amministrativa ma che occorre ulteriormente potenziare (come propongono ad esempio alcune recenti importanti iniziative promosse dal "Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace" e dalla "Tavola della pace", come dalla "Rete della pace").
La invito pertanto nuovamente ad adoperarsi affinché il governo da lei presieduto receda da disastrose politiche di guerra e si impegni ad avviare una politica di pace con mezzi di pace, una politica che salvi le vite invece di sopprimerle.
Sarebbe un grande bene se il governo italiano volesse fare la vera e più urgente riforma di cui l'umanità ha bisogno: la scelta di una politica finalmente integralmente umana, la scelta della nonviolenza.
So che lei ha studiato la figura e l'opera di Giorgio La Pira: la esorto a trarne feconda ispirazione.
Augurandole ogni bene, le invio un cordiale saluto

Peppe Sini, responsabile del Centro di ricerca per la pace e i diritti umani
Viterbo, primo gennaio 2015

3. La lettera "Dalla parte di Abele" che ha dato origine al carteggio

Egregio Presidente del Consiglio dei Ministri,
ricorre domani, 4 novembre, l'anniversario della conclusione della scellerata "inutile strage" della prima guerra mondiale.
E ricorre quest'anno altresì il centenario dell'inizio di quella scellerata "inutile strage".
Alcune movimenti nonviolenti, antimafia, per i diritti umani, il 4 novembre ricorderanno in varie città d'Italia tutte le vittime di tutte le guerre con l'iniziativa "Ogni vittima ha il volto di Abele", recando omaggi floreali e sostando in silenzio dinanzi alle tombe e alle lapidi che ricordano alcuni degli innumerevoli esseri umani che la guerra ha ucciso.
Queste commemorazioni esprimono una profonda e ineludibile verità: che la guerra è nemica dell'umanità; e che quindi è necessità, diritto e dovere dell'umanità intera abolire la guerra.
E per abolire la guerra occorre abolire gli eserciti e le armi.

*

Egregio Presidente del Consiglio dei Ministri,
in questo stesso 4 novembre in cui le persone amiche della nonviolenza esprimono il loro lutto per gli assassinati ed il loro impegno ad opporsi alla continuazione delle stragi, sciaguratamente lo stato italiano "festeggia" la guerra e i poteri assassini: così recando ancora un'estrema infame offesa alle vittime della guerra.
Non solo: lo stato italiano, in flagrante violazione del dettato della Costituzione della Repubblica Italiana che ripudia la guerra, continua a prendere parte a guerre in corso.
Non solo: lo stato italiano continua a consentire che in Italia si producano e si vendano armi che vengono poi utilizzate per minacciare, terrorizzare ed assassinare degli esseri umani in tante parti del mondo.
Non solo: lo stato italiano continua a sperperare immense risorse (70 milioni di euro al giorno) del popolo italiano per le spese militari, per il riarmo assassino, per la partecipazione alle guerre.
Non solo: lo stato italiano continua a far parte di un'organizzazione terrorista e assassina come la Nato.
Non solo: lo stato italiano continua ad essere alleato e quindi complice di paesi e coalizioni internazionali responsabili di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità.
Non solo: lo stato italiano continua ad essere corresponsabile delle stragi nel Mediterraneo provocate dalle misure razziste italiane ed europee che impediscono ad esseri umani che ne hanno estremo bisogno e assoluto diritto di giungere nel nostro paese in modo legale e sicuro e di esservi accolti in pienezza di diritti e dignità.

Egregio Presidente del Consiglio dei Ministri,
il primo dovere di ogni essere umano, e quindi anche di ogni istituzione democratica, è rispettare e salvare le vite.
Ascoltando il monito di questa dolorosa ricorrenza, nel lutto inestinguibile per le vittime della guerra di cui si fa memoria, il Governo e il Parlamento vogliano finalmente far cessare gli abominevoli scandali sopra richiamati ed impegnarsi ad avviare una concreta e coerente politica di pace.
Ogni vittima ha il volto di Abele.
Pace, disarmo, smilitarizzazione.
Rispetto per la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani.
Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

Peppe Sini, responsabile del "Centro di ricerca per la pace e i diritti umani"
Viterbo, 3 novembre 2014



UN'ALTRA NEW YORK
buone pratiche da seguire

"La politica di accoglienza e di abitazione temporanea della Città di New York è considerata la più avanzata e complete dell'intera nazione. La municipalità è anche all'avanguardia nelle misure di prevenzione per scongiurare il rischio della strada per coloro che sono a rischio di diventare senza fissa dimora. Tutti i cittadini newyorkesi possono essere orgogliosi di vivere in una città che considera prioritari gli sforzi di queste sue politiche di prevenzione".
Anche attraverso il sito del "Dipartimento per i Servizi ai Senza Fissa Dimora (DHS – Department of Services for Homeless) di New York, il corrispondente di un vero assessorato nostrano, le autorità della Grande Mela non solo non ignorano iI vistoso fenomeno locale dei senzatetto, ma delle politiche pubbliche per I più poveri fanno una ragione di vanto. In Italia, a Firenze o altrove, non solo non esiste un assessorato o un dipartimento amministrativo dedicato, ma nemmeno una comunicazione istituzionale che affermi le proprie responsabilità nei confronti di chi viene spesso considerate solamente come un indesiderato sociale. Eppure a New York non hanno di che gioire: in una qualsiasi *promenade* anche per le strade dei negozi più ricercati, la visione della povertà è costante: a inizio 2014 si calcolava la presenza di 53.615 senza fissa dimora. Aumentano anche i bambini senza tetto e il periodo di precarietà, valutato ormai in quattordici mesi. Ma sorprende anche la cura per una mappatura precisa del fenomeno, segno di una sensibilità politica da noi sconosciuta. Così, all'ombra di Wall Street, nel cuore del consumismo griffato della Fifth Avenue, New York è una città per la quale la nuova indigenza urbana è una piaga drammatica, ma non un tabù per la politica. E nemmeno per i giornali. Lo stesso New York Times, con una serie di articoli sui senza fissa dimora della città, ha denunciato il degrado di uno specifico dormitorio municipale, il che ha comportato l'apertura di un'inchiesta da parte del sindaco e la sua parziale chiusura.
Bill de Blasio, il nuovo sindaco, si è impegnato nella costruzione di nuovi alloggi sociali, finora gode dell'apprezzamento della rete di associazioni di volontari ("The Coalition for the Homeless") e ha preso alcune misure concrete: una campagna per una tassa per i residenti con i salari più alti per finanziare asili nido per i più poveri, ispezioni severe nei dormitori pubblici, lo spostamento di famiglie con bambini in abitazioni migliori, la creazione di un gruppo di lavoro permanente con le ONG, un sito dedicato, un numero verde (il 311), una guida scaricabile dalla rete (http://www.nyc.gov/html/dhs/html/outreach/outreach.shtml), e molto altro.
New York offre una "buona pratica" e un altro sguardo sulle nostre contraddizioni, che in un'emergenza costante ha migliorato l'assistenza e la stessa moralità della città. Trent'anni fa, trascorrendo una notte per le strade di Manhattan, m'imbattei un'altra città di estrema miseria che veniva letteralmente fuori dai tombini per appropriarsi dell'oscurità in mezzo alla strada, da cui ripartiva, negletta dalle luci della ricchezza, all'alba.
Oggi anche la signora di colore del "Salvation Army" che presidia il suo angolo di Madison Avenue per raccogliere offerte e dare indicazioni a chi abbia bisogno di assistenza, pare avere un dialogo quasi diretto con il sindaco. E quando incontro un giovane sudamericano con due bambini di sette e nove anni, capisco che sono appena arrivati a New York in cerca di fortuna, con uno sguardo smarrito sul loro avvenire. Ma non hanno paura e sanno di non essere abbandonati. E mi chiedo come sia possibile che tra questi grattacieli opulenti possano trovare maggiore attenzione istituzionale rispetto al tessuto secolare di solidarietà delle nostre antiche strade.

Niccolò Rinaldi
(deputato al Parlamento Europeo 2009-14)



NOTIZIE DALLA REDAZIONE

Cari lettori/sostenitori vi portiamo a conoscenza che dal numero **171 di Gennaio-Febbraio 2015 aumenterà** il prezzo di costo del giornale ai distributori, **da 0.70 a 0.90 cent.**
(La differenza offerta per l'acquisto del giornale è il loro guadagno)
Per trasparenza riportiamo una media delle spese da noi sostenute
Affitto di 354,00 €, stampa Fuori Binario 3000 copie in media per 1000,00 €, Telefono 100,00 €, Luce 90,00 €, per il riscaldamento stagionale con bombole a gas e stufette elettriche c.a 120.00/150.00 €, cancelleria e spedizione 200 giornali 200.00 €, noleggio furgone per ritiro e trasporto banco alimentare 50.00 € più l'acqua e le tasse varie annuali (Tari)
Per un totale all'incirca di 1.900.00/2.000.00 € mensili
La redazione è composta da due persone in inserimento lavorativo e tre volontari.
Insieme ai nostri distributori vi auguriamo un migliore anno nuovo

La Redazione

